

2015 ➤ ➤ ➤ ➤ ➤ ➤ 2016

Accoglienza e integrazione

LUIGI RONISVALLE

Le centinaia di sbarchi sulle coste della nostra Isola, le migliaia di migranti salvati dopo disperate traversate del Mediterraneo. Ma anche le centinaia di vite perse lungo viaggi approdati alla disperazione della morte. Immagini di drammi che la Sicilia ha assorbito ed elaborato con dolore ma che ha anche saputo superare dando prova di straordinaria solidarietà come Lampedusa, solo per citare un esempio, ha saputo fare vedere al mondo intero.

Dopo il dolore c'è però anche il futuro. Il futuro di chi è arrivato, è stato accolto e ha cominciato il percorso, non sempre facile, dell'inserimento.

In queste pagine parliamo di questa che non è un più un'emergenza ma un problema sociale che lentamente, ma inesorabilmente, sta cambiando anche il tessuto della nostra terra.

Le classi multietniche frequentate da figli di immigrati ma nati in Sicilia, dunque una seconda generazione in via di trasformazione, sono una realtà consolidata; così come sono consolidati i numeri degli insediamenti ormai stanziali di vere e proprie colonie di migranti.

In queste pagine troverete cifre e numeri di una terra che cambia ma anche le testimonianze di chi in Sicilia ha trovato quella nuova vita che aveva disperatamente cercato scappando dalle guerre e dalla povertà: storie di integrazione completa, frutto anche dell'incredibile lavoro fatto da tutti coloro i quali hanno ritenuto l'accoglienza una questione primaria.

A fronte di questa già mutata ma ancora mutante realtà c'è però un rovescio della medaglia che completa il quadro dei contrasti della Sicilia: gli emigranti in uscita, ossia quei siciliani che hanno lasciato la loro terra per andare a trovare lavoro altrove. Sono numeri altrettanto importanti che annunciano il pericolo di desertificazioni di interi paesi. Un altro capitolo della Sicilia che cambia.



Sicilia, isola multietnica tra migranti e accoglienza

I 98mila migranti sbarcati quest'anno: un'emergenza che ha però mostrato il lato migliore della Sicilia.
I volti e le storie di chi nella nostra terra ha trovato un futuro migliore

ALL'INTERNO

SOLIDARIETÀ Internet, unica lingua in comune

Quando a Gela giunsero i dirigenti del petrochimico parvero extracomunitari

SILVANA GRASSO PAGINA 40

LAMPEDUSA Baglioni e Morandi L'arte per l'armonia

I grandi artisti portano il linguaggio della musica oltre le frontiere

ELOI DESIDERIO PAGINA 48

I NUMERI Nel 2015 sbarcati 98mila migranti

Secondo i dati del Viminale fenomeno in calo 25 mila le imprese straniere

FABIO RUSSO PAGINA 41

TRAPANI L'hot spot è ok 400 identificazioni

E' il secondo dopo Lampedusa ma le regole di gestione non sono ancora chiare

MARIZA D'ANNA PAGINA 51

UN'ALTRA SICILIA Emigrati record e in aumento

Oltre 600 mila siciliani vivono all'estero: rischio desertificazione

NINO ARENA PAGINE 44-45

LA FAVOLA Dal Gambia alla Serie B

Abdoulie Dampha già campione di calcio a 7 oggi in forza al Trapani

M. MESSINEO PAGINA 47

L'INTEGRAZIONE Un prof di Inglese tra gli immigrati

La sfida: superare le barriere in una classe multietnica dove si parla il dialetto

MARIO TAMBURINO PAGINA 52

ACCOGLIENZA «Non possiamo chiudere gli occhi»

L'amara analisi del «vescovo degli immigrati» e il peso di quei 700 bambini morti

G. SCHICCHI PAGINA 50

UN ALTRO ANNO INSIEME
....Vigiliamo con Sicurezza....



Catania - Viale Vitt. Veneto, 160 - Tel. 095 383810 - Fax 095/383380
e mail: siciliapolicie@siciliapolicie.it - pec: siciliapolicie@legalmail.it

★ HAPPY ★
2016
NEW YEAR!



SOLIDARIETÀ, SEMAFORO IN TILT Internet è l'unica lingua comune

Gela invasa dalla ricchezza dei ravennati e, ora, dall'esercito degli invisibili

SILVANA GRASSO

Dal sogno all'incubo, in soli cinquant'anni, in uno sperone di Sicilia che sgravidava al sole fischidindia e nelle sue viscere ingravida immame potenza d'oro, oro nero. Sembrò impresa epica il Petrochimico a Gela (1963), epicamente condotta da un Petrolnauta del ventesimo secolo, Enrico Mattei. Nulla di epico, ormai, nella dismissione degli impianti produttivi, nell'esodo forzoso di operai, già da un anno in penosa diaspora, nazionale ed estera, a inseguire il fantasma d'un lavoro sicuro, a paga fissa. O semplicemente d'un lavoro, comunque sia. Ovunque sia.

Quando a Gela arrivò l'industria per la raffinazione e la trasformazione del petrolio in prodotti finiti, quando una ciminiera di 140 metri d'altezza, con le sue minacciose bave di fuoco e fiamme, sfidò la maestà del cielo e la sua corolla di nuvole immolute, quasi fosse un nuovo vulcano, sconosciuto al mappamondo dei vulcani, Gela era un genuino paesotto di agricoltori, pescatori, pastori.

Alle spalle un storia gloriosa di Greci e Mito, di mura timoleontee intatte, tutelate dalla madresabbia, di templi fatti a pezzi, smembrati nei secoli d'oblio, per rapinarne il tesoro della pietra.

Ma nessuno, o quasi, sapeva che un tempo quella era stata una città magica, grande più d'Atene, col suo Teatro, i suoi poeti, i suoi cantori di melica corale, i suoi «signori».

Quando vi giunsero i ravennati a dirigere il Polo, a formare gli operai, sembrarono marziani, comunque extracomunitari, a chi c'era nato a Gela, a chi c'era cresciuto, invecchiando nei campi di cotone o su una barca, a mare, a raccogliere reti magre.

Le donne del Nord, mogli degli stranieri «immigrati», che guidavano, fumavano, facevano il bagno mezzonude, in bikini, vestivano pantaloni come fossero maschi, ma avevano labbra rosse e lunghi capelli biondi da femmina, sarebbero state esorcizzate, ostracizzate, dai nativi, se solo non avessero portato nel paese un tesoro di soldi, tanti soldi, soldi per tutti, soldi facili. Perché facile sembrò lavorare in un ciclo produttivo a chi si rompeva la schiena zappando al sole come suo padre, come suo nonno, morti giovani ma che parevano già vecchi, sfiniti dal vento, dalla fatica immagine, e tutto per un piatto di pasta al giorno.

Gela sperimentò, allora, come altre sedi di Pe-



trolchimico in Sicilia, la convivenza con l'altro, con l'«extracomunitario» che veniva dal Nord, che era ricco, che voleva il bagno in casa, anzi ne voleva due, primo e secondo servizio. E di lì a qualche anno, nessun gelese nativo volle più lo stanzone unico, dove di notte avevano dormito insieme, cristiani cavalli e muli. Vollerò case all'uso degli «stranieri», con corridoio saletta e cinque vani, con due/bagni, ed opulente rifiniture kitsch, stimate di gran lusso.

Solo dopo un ventennio, sulla costa che insanguina il tramonto da Gela a Scoglitti, si videro i primi migranti d'Africa, i «pupi niuri», come li chiamavano con sciagurata disinvolta. Non erano biondi, non erano ricchi, non avevano una casa, né una residenza, né un'anagrafe. Dormivano in serra, avvolti nella plastica, tra pomodori, peperoni e pesticidi, dormivano nei pagliericci, scaldati dal fiato umido delle vacche, a cui mungevano il latte o lo succhiavano direttamente dal petto pieno, come neonati, quando avevano freddo e gli mancava il fiato.

Un esercito di invisibili, che si muoveva nell'ombra, che evitava il ciglio della strada, dove esporsi era gran pericolo. Un esercito, della cui storia, in Politica, in Società, non si faceva né mai si fece Storia. Venivano dal mare, gli invisibili, ruttabiti da onde selvagge sulla terra promessa, quella si-

Quando giunsero i dirigenti del Nord a guidare il petrolchimico sembrarono extracomunitari. Col nuovo secolo nuovi migranti

cula spiaggia che, ignara, li accoglieva come dopo la mareggiate accoglieva ossi di seppia, vuote conchiglie, ricci moribondi.

Migranti invisibili al popolo dei residenti, al popolo degli aventi diritto, braccia utilissime, braccia a quattro lire in quelle serre abbandonate, tradite, rinnegate da nativi-contadini per generazioni, ormai promossi operai, ormai abilitati turnisti, a stipendio fisso, con tredicesima e quattordicesima mensilità.

Un eldorado anche per migliaia di migranti di Sicilia, che da tutta l'Isola vi confluirono, ognuno con un suo dialetto, con una sua cadenza, un suo sapore nella bocca, un suo santo patrono nella fede, un suo proverbio nella memoria, una sua ricordo nel cuore. Popolazione «multietnica», dunque, seppure di colore bianco. Un ellenismo del ventesimo secolo, dunque, dove la koinè esistenziale era la fabbrica, la tuta, il sindacato.

«Uomini, perché vanifichiamo la virtù dicendo che non la si può insegnare? Se l'imparare è un nasere, l'impedire di imparare è un uccidere! Eppure come dice Platone, per la misura sbagliata di un piede e il mancato accordo con la lira non scoppia una guerra tra fratelli, un amico non litiga con l'amico, e due città non arrivano a odiarsi al punto di infliggersi reciprocamente l'estrema rovina» (Plutarco, *An virtus doceri possit*).

Fu un saggio Plutarco, uomo dabbene e perbene prima che apprezzato scrittore greco del II d. C. Lui, Plutarco, la questione dei migranti, setticemia fatale alla politicità d'oggi, l'avrebbe risolta solo rispondendo di «sì» alla domanda *An virtus doceri possit*. Sì, la virtù può e deve essere insegnata, è compito primo della Politica illuminata essere virtuosa e insegnare ai cittadini la Virtù rei publicae gerendae, arma infallibile e incruenta contro il genocidio, il razzismo, la violenza cieca.

Questa è premessa indispensabile per la «guardia», dichiarata minacciata o solo progettata, comunque in atto, tra nativi e migranti, oggi. Allo sbando tutti, chi c'è nato in Italia e chi c'è venuto. Alla deriva tutti, in uno Stato in letargia, in allergia, in dispnea, attore e comparsa, a un tempo medesimo, d'una Politica che fa affari, indifferentemente, sulla pelle nera di migranti e sulla pelle bianca d'ospitanti. Arrivano, vivi o morti, arrivano da una guerra, ma anche da una simulazione, o solo da un'illusione.

Centri d'accoglienza, nati in una notte, accolgo-no, senza distinzione d'origine e «razza», danaro legittimo e illegittimo, sorretti dall'intramontabile principio pecunia non olet, non ha odore il danaro, mentre giovani migranti, cupidi novi, imparano lo smartphone e i suoi linguaggi come prima e unica integrazione, come primo e unico sussidio linguistico. Non comunicano più nemmeno tra loro i migranti di questa generazione, come più non comunicano tra loro i nativi di questa generazione. Ognuno è isolato nell'affollato isolamento dei sociali.

Lo Stato non vigila sull'etica come non vigila sulla sicurezza, oltre la messinscena della solita faccia, né discriminia i migranti delinquenti dai migranti sventurati. La retta giornaliera d'un migrante delinquente, pregiudicato, potenziale omicida è comunque pari a quella d'un migrante onesto. Così è se vi pare.....

E in tilt il semaforo della solidarietà, della fraternanza, come è in tilt il semaforo della sicurezza, cui indistintamente, cittadini e migranti, hanno Diritto. In Sicilia entrano tutti, solo che tocchino costa, solo che non restino insospetti cadaveri tra squalo d'onde e corolla d'alge. Dalla Sicilia scappano quasi tutti, arrabbiati, traditi, delusi, perché intollerabile è lo iato tra la Sicilia ideale, raccontata a colori dalla televisione, o su skipet dal connazionale, e la Sicilia reale. Non c'è la ricchezza sognata, non c'è nemmeno una nuova patria, seppur surrettizia della precedente. Giocare a pallone, nelle lunghe mattinate di sole siciliano, è l'unico progetto possibile, realizzabile, nei cosiddetti Centri d'accoglienza. Così, in mancanza di progetti di vita, si progettano fughe, reati, violenza, disintegrazione sociale ed esistenziale, mentre l'integrazione resta solo a ingrossare pleonasmici scritti o declamati nei salotti televisivi di tutte le reti, tra aperture e insulti, risse e sputi, demonizzazione e cristianesimo.

«Ridicolo è chi afferma che si possa insegnare a tirare con l'arte e a combattere da oplita, mentre l'arte della strategia e del guidare gli eserciti si acquisiscono a caso e da chiunque. È ancor più ridicolo chi voglia dimostrare che solamente la saggezza non si può insegnare, quella saggezza senza la quale non si può trarre nessun profitto e nessun gioimento dalle altre conoscenze.» (Ibidem). Se non fosse tutto così terribilmente tragico, sarebbe solo tanto ridicolo ridicolo ridicolo.



- Il miglior servizio Door to Door
- Le tariffe più competitive
- La più attenta ed affidabile assistenza Documentale - Doganale - Assicurativa

Servizio di tracciabilità giornaliera delle merci dal Porto o dall'Aeroporto di partenza alla consegna.

Ritiri e consegne da/per tutte le località della Sicilia, di contenitori completi e/o piccole partite di merce groupage

Agenti corrispondenti in:

USA - BRASILE - INDIA - CINA - GIAPPONE - LIBIA

TUNISIA - EMIRATI ARABI - SUD AFRICA - RUSSIA

PAESI DELL'EST - NORD EUROPA e AUSTRALIA



Auguriamo un Felice 2016

SPEDIZIONI INTERNAZIONALI

IMPORT-EXPORT

da/per TUTTO IL MONDO



Leader nella fornitura di servizi di Logistica Integrata con elevato know-how specifico in tutti i settori dei Trasporti: Marittimi – Aerei – Terrestri

Catania
Zona Industriale
VIII strada, 24
Tel. 095 7139141
Fax 095 7139142
info@marangolo.it





L'IMMIGRAZIONE IN SICILIA

Ecco tutti i numeri del fenomeno

Nel 2015 sono sbarcati quasi 98 mila migranti, nell'Isola 26 mila imprese straniere

I NUMERI SICILIANI

97.627 SBARCATI 2015

È il numero, secondo il dato del Viminale, di persone approdate in Sicilia negli ultimi 12 mesi. Rappresentano i due terzi degli approdi in tutta Italia.

12.205 NEGLI SPRAR

Si tratta del numero di migranti presenti nelle strutture governative e negli Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (dati del Viminale).

162.408 RESIDENTI

È il numero degli stranieri residenti in Sicilia. Il dato è contenuto dal Rapporto Migrantes del 2014. Quasi 33 mila sono in provincia di Palermo, quasi 30 mila in provincia di Catania.

24.132 STUDENTI

È il numero di alunni stranieri nelle scuole siciliane. Di questi il 17,6 per cento frequenta la scuola dell'infanzia, il 34,9 % la scuola elementare, il 24,9 % la scuola media e il 22,6 % la scuola superiore (dato Rapporto Immigrazione Migrantes 2014).

26.545 IMPRESE

È il numero di imprese in cui il titolare, nel caso delle ditte individuali, o la maggioranza dei soci e degli amministratori sono nati all'estero. Rappresentano il 5,8 delle imprese siciliane con un trend in crescita del 6 per cento rispetto all'anno precedente (dati Rapporto Idos Immigrazione e Imprenditoria 2015).

FABIO RUSSELLO

La prima volta – era il 15 ottobre del 1992 – ne arrivarono 71 ed erano tutti tunisini.

Aprodarono a Lampedusa su un gommone, senza che nessuno se ne accorgesse, e si presentarono davanti la caserma dei carabinieri chiedendo – uno di loro conosceva il siciliano con un vago accento catanese – di parlare con il comandante della stazione.

In questi 23 anni l'immigrazione in Italia ha conosciuto una crescita quasi esponenziale ma nel 2015 – almeno secondo i dati del ministero dell'Interno e resi noti nei giorni scorsi dal ministro Angelino Alfano – per la prima volta il fenomeno ha registrato numeri in calo di quasi il 13 per cento su base nazionale e di oltre il 16 per cento per quanto riguarda la Sicilia. Tempi lontani insomma quelli della primavera del 2011 quando seimila migranti stazionarono per settimane a Lampedusa pressoché abbandonati a se stessi.

Fino a metà dicembre del 2015 (il dato è riferito agli ultimi 12 mesi ed è sempre del Viminale) i migranti sbarcati in Italia sono stati in totale poco più di 144 mila, due terzi dei quali, e cioè quasi 98 mila, giunti in Sicilia. L'anno scorso erano stati complessivamente oltre 162 mila, dei quali quasi 120 mila in Sicilia.

La nostra isola guida questa classifica della disperazione – ma anche di straordinarie storie di accoglienza – per distacco rispetto a tutte le altre regioni italiane: al secondo posto c'è ad esempio la calabria che sfiora i 28 mila arrivi.

Otto migranti su dieci partono dalla Libia, gli altri dall'Egitto e una minoranza addirittura dalla Turchia.

Diversi i fattori che spiegano il perché il fenomeno in Sicilia sia in calo. Probabilmente – se non certamente – la principale causa è che il business ora punta sull'area siriana o comunque mediorientale che «utilizza» la cosiddetta rotta dei Balcani che, comunque, non ha bisogno né di barconi né di scafisti. Al contrario della «rotta» turca per approdare nelle isole greche dell'Egeo che ha provocato centinaia di morti, tra cui quella del piccolo Aylan, il bimbo siriano morto su una spiaggia e diventato suo malgrado – grazie ad una terribile foto – il simbolo della tragedia che si sta consumando.



Va anche detto che il triennio 2013 - 2015 è stato forse il peggiore per quanto riguarda le vittime dell'immigrazione pure nella rotta del Canale di Sicilia: l'ultimo – di cui si ha notizia – è quello dello scorso aprile nel Canale di Sicilia che ha provocato almeno 700 morti, mentre va anche ricordato quello del 3 ottobre del 2013 a poche centinaia di metri da Lampedusa con 366 vittime.

L'accoglienza anche in Italia va comunque avanti. Il Viminale ha spiegato che fino a metà dicembre le domande di protezione internazionale sono state poco più di 66 mila e fino ad ora quasi sei su dieci hanno registrato un diniego.

La Sicilia è impegnata direttamente – se non altro per questioni geografiche – anche nelle operazioni di accoglienza attraverso le strutture temporanee, i centri governativi o il sistema Sprar.

Degli oltre 101 mila stranieri presenti in queste strutture circa 12 mila sono ospitati nella nostra isola (anche se la regione che ne ospita di più è la Lombardia che ne ha comunque poco più rispetto alla Sicilia). In tredici mesi – e cioè dal primo novembre del 2014 – da quando è stata avviata l'operazione Triton sono stati salvati oltre 27 mila migranti.

Questa è naturalmente l'immigrazione che si

La Sicilia ospita nelle sue strutture di accoglienza e nel circuito degli Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, oltre 12 mila migranti

Dal primo novembre del 2014, da quando è stata avviata l'operazione Triton, sono stati salvati oltre 27 mila migranti

legge sui giornali, fatta di morti, naufragi, salvaggi, storie di disperazione e storie di straordinaria accoglienza.

Ma la Sicilia è diventata anche – ma la storia dice che in realtà lo è sempre stata – una terra in cui gli stranieri scelgono di restare.

Secondo il rapporto Migrantes 2014 in Sicilia risiedono poco più di 162 mila stranieri (più donne, sia pure di poco, che uomini). Quasi 33 mila abitano in provincia di Palermo, poco meno di 30 mila a Catania, oltre 27 mila nel Messinese, più di 14 mila nel Trapanese, tra i 12 e i 13 mila ad Agrigento e Siracusa, meno di settemila a Caltanissetta e meno di 3 mila ad Enna. Un terzo arriva dalla Romania (quasi 50 mila), poi ci sono i tunisini (quasi 18 mila), i marocchini (14 mila), i cingalesi (13 mila) e gli albanesi (più di 7 mila). Da notare come tra le prime cinque comunità più numerose manchino i cinesi.

La presenza degli stranieri è invece sempre più evidente nelle scuole. Sempre secondo il Rapporto Immigrazione 2014 Migrantes nella scuola primaria ci sono oltre 24 mila studenti stranieri. Di questi circa il 17 per cento frequentava la scuola dell'infanzia, il 25 per cento frequentava le scuole medie, mentre il 22 per cento è presente nelle scuole superiori.

Anche nel mondo del lavoro gli immigrati sono sempre più presenti nonostante la crisi economica che negli ultimi sei anni ha falciato redditi e welfare. Questo è quanto emerso dal Rapporto Idos Immigrazione e Imprenditoria del 2015 che si occupa soprattutto di imprese in cui il titolare, nel caso delle ditte individuali, o la maggioranza dei soci e degli amministratori sono nati all'estero.

In Sicilia, secondo il Rapporto Idos che ha elaborato dati di Unioncamere, ci sono poco più di 26 mila imprese condotte da immigrati, che rappresentano anche il 5,8 per cento del totale delle attività in esercizio e con una variazione, rispetto al 2013, del 6 per cento. Il dato è comunque al di sotto della media nazionale dove le imprese condotte dagli stranieri sono circa 524 mila con un impatto dell'8,7% sull'intero sistema imprenditoriale italiano (che aveva oltre 6 milioni di imprese alla fine del 2014). Basti pensare che le incidenze maggiori sono in Toscana (12,1%) e in Liguria (11,2%).



Oranfresh nella grande distribuzione europea

La Oranfresh con le macchine spremigrumi di nuova generazione, introdotte nel corso del 2015 nella grande distribuzione europea, lancia la sfida agli agguerriti concorrenti spagnoli e austriaci che sono già ben presenti nei supermercati austriaci e tedeschi. Attraverso queste nuove macchine, il consumatore stesso riempie bottiglie di varia capacità, da 250ml a 1 litro, con il succo fresco d'arancia spremuto all'istante dalle macchine spremigrumi, sigilla da sé la bottiglia per un consumo in giornata o entro due giorni se mantenuta in frigo a 5-7°C. La caratteristica unica delle macchine sviluppate e prodotte a Catania dalla A&T Spa Oranfresh, oltre al modello più economico non refrigerato, prevede il riempimento delle bottiglie in un ambiente igienico e refrigerato. Questo nuovo modello (Fill up) è ben accolto dai manager della grande distribuzione internazionale soprattut-

to per la garanzia di freschezza e igiene. Con questa innovativa macchina si apre un nuovo importante canale commerciale per incrementare il consumo delle arance di calibro piccolo (8-9) che spesso per mancanza di domanda e sbocchi sul mercato del fresco vengono conferiti all'industria. Le nuove macchine Oranfresh, come si evince dalla foto, sono già presenti in diverse decine di supermercati ICA e Coop svedesi, in Francia nel centro di Parigi nei nuovi piccoli supermercati del gruppo Auchan e nella stessa catena Carrefour, sempre più orientata ad offrire ai propri consumatori la spremuta fresca preparata all'istante, troviamo infatti distributori Oranfresh in oltre 50 punti vendita Carrefour in Polonia, ma anche diverse decine a Taiwan, in Francia e in Italia. In Sicilia, gli operatori commerciali e produttori, attraverso le loro O.P. stanno iniziando a comprendere l'importanza

di questo nuovo sbocco commerciale per le arance di piccola pezzatura che negli anni di sovrabbondante produzione, come nella attuale campagna agricola 2015/2016, non trovano sbocchi a prezzi remunerativi sul mercato del fresco. Si stima che Zummo, Zumex, Zumoval, cioè le spagnole concorrenti dell'italiana Oranfresh, in associazione con i produttori di arance spagnole vendono in tutta Europa oltre cento milioni di euro di arance di piccolo calibro per il canale dei succhi freschi preparati nei supermercati tramite le macchine spremigrumi. Oranfresh offre questa opportunità anche ai produttori siciliani di arance rosse che negli anni di carica soffrono per mancanza di sbocchi commerciali alternativi al consumo diretto. In attesa l'unico canale di sbocco di arance rosse di piccolo calibro è rappresentato dalla rete nazionale Autogrill e di alcune altre migliaia di punti vendita dove, con azioni promozionali cofinanziate anche con fondi europei, alcune O.P. promuovono e vendono alcune centinaia di vagoni (decine di migliaia di tonnellate di arance rosse siciliane), si tratta però di un'iniziativa che di recente non è più sostenuta dalla maggioranza dei soci del consorzio IGP. Noi riteniamo che con una maggiore cooperazione tra industriali e produttori, con queste nuove tecnologie e un intelligente impiego dei fondi europei si può aggredire con successo anche il grande mercato europeo quasi esclusivo dominio degli spagnoli mentre i piccoli produttori siciliani sono costretti al conferimento all'industria di trasformazione con ricavi irrilevanti di pochi centesimi al chilo.

Nelle foto:
da sinistra:
Carrefour
di Parigi,
Carrefour
di Milano
e ICA Maxi
in Svezia

Avvocati, aggiornamento costante

Consensi unanimi per l'istituzione dello "Sportello del cittadino", che fornisce vari servizi gratuiti

Aggiornamento della professione, competenze e risposte sul campo. L'Ordine degli avvocati di Catania si rinnova e crea un sistema sempre più rispondente alle necessità della categoria. Il presidente, Maurizio Magnano di San Lio, prende spunto dal rinnovo del Consiglio dell'Ordine, avvenuto nello scorso mese di febbraio, per prendere in esame i cambiamenti che si basano sui principi dell'alternanza, dell'equilibrio tra i generi e del pluralismo rappresentativo; ma si ferma a parlare anche dello "Sportello del cittadino", il nuovo sistema di informazione alle prestazioni degli avvocati.

«La riserva di genere ha prodotto il giusto riconoscimento. Si parla di quote rosa o di pari opportunità che definisco limitativa – precisa il presidente dell'ordine degli avvocati Magnano di San Lio – e che, invece, dà un'indicazione importante: a Catania le colleghe superano il 70% degli iscritti. Una soddisfazione personale – aggiunge il presidente esaminando l'elezione del Consiglio – ci eravamo proposti in 25, integrando gli uscenti con altri colleghi in rappresentanza delle varie fasce di età e diverse materie, e tutta la lista è stata eletta. Questo ci darà la possibilità di affrontare insieme in Consiglio tutte le problematiche che la classe forense catanesi di volta in volta ci comunicherà e fare rispettare l'onore e il decoro della nostra professione. Una scelta realizzata nell'ottica anche del rispetto non solo di genere ma anche delle varie fasce d'età e delle diverse professionalità nei vari settori». Tra le novità istituite dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Catania lo "Sportello per il cittadino".

«Lo Sportello del cittadino» fornirà gratuitamente, a chiunque necessiti, un indirizzo di informazione ed orientamento circa l'accesso alla giustizia e le prestazioni professionali degli avvocati, con esclusione di ogni attività di consulenza». Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Catania, infatti, ha istituito, con delibera del 21/7/2015, lo "Sportello per il cittadino" che offrirà di-



Nella foto sopra, l'avvocato Maurizio Magnano di San Lio, presidente dell'Ordine degli avvocati di Catania; nella foto a destra l'intero Consiglio



versi servizi: l'illustrazione di azioni giudiziarie esperibili per la tutela dei propri diritti e interessi; tempi e costi di un giudizio, con particolare riferimento agli oneri tributari e alle spese legali, anche in caso di soccombenza; chiarimenti e informazioni in materia di requisiti e condizioni per accedere alla difesa d'ufficio e al patrocinio a spese dello Stato; procedure esperibili di risoluzione alternativa delle controversie, anche tramite camere arbitrali, di conciliazione o risoluzione alternativa eventualmente costituite presso lo stesso Consiglio dell'Ordine; vantaggi derivanti in termini di tempi e costi dall'esperimento di tali procedure; modalità di pattuizzazione del compenso; formalità necessarie ai fini del conferimento dell'incarico e diritti/obblighi

da esso derivanti; possibilità di rivolgersi al Consiglio dell'Ordine qualora vi sia mancanza di accordo con il proprio difensore al fine di raggiungere una conciliazione. I cittadini che intendono usufruire del servizio, dovranno compilare apposito modulo, allegato in calce, ed inviarlo all'indirizzo di posta elettronica: sportellodelcittadino@ordineavvocatocatania.it oppure consegnarlo nei locali della segreteria dell'Ordine, in via Vincenzo Giuffrida n. 23, primo piano. L'attività di informazione ed orientamento verrà espletata, gratuitamente, dagli avvocati del Foro di Catania. Il Consiglio dell'Ordine – ai sensi del regolamento interno deliberato in data 15/9/2015 - regola le modalità di accesso allo "sportello" ed i requisiti all'uopo richiesti, compresa la re-

dazione e l'aggiornamento annuale di un apposito elenco degli avvocati disponibili a fornire tale servizio. Gli avvocati inseriti nel detto elenco dovranno rispettare l'esclusivo limite del divieto di svolgimento di attività di consulenza legale ed informativa sui giudici pendenti. Al fine di evitare fenomeni del cosiddetto "accaparramento della clientela", sono state previste specifiche incompatibilità sia per l'avvocato, che ha fornito le informazioni ai cittadini presso lo sportello, che per i suoi colleghi di studio, parenti e collaboratori. Consiglieri delegati avvocati: Jessica Gualtieri, Viviana Sidoti, Denise Maria Caruso, Lucia Spampinato. Lo "Sportello del cittadino" si trova nei locali dell'Ordine in via Vincenzo Giuffrida n. 23, piano primo,

con operatività settimanale il giovedì, dalle ore 9 alle 11. Uno sguardo attento, il presidente Magnano di San Lio, lo rivolge anche al settore della formazione e della specializzazione.

«Il settore – sottolinea Magnano di San Lio – è soggetto di incontri ancora in atto. La nostra scuola è intitolata come riconoscimento all'avvocato Vincenzo Geraci, presidente dell'ordine nel 1987, momento in cui per primo in Italia lui e il suo Consiglio compresero l'importanza dell'aggiornamento e della formazione, creando un centro studi in collaborazione con l'Università. Siamo convinti della bontà della nostra scelta e grati delle varie indicazioni che ci hanno portato ad una ulteriore crescita per formare avvocati di qualità».



Gli avvocati catanesi che hanno ricevuto medaglie e riconoscimenti vari, in occasione del tradizionale appuntamento promosso dal Consiglio dell'Ordine

Il Consiglio dell'Ordine ha rinnovato l'appuntamento con la consegna di medaglie d'oro e riconoscimenti

Ha avuto luogo la tradizionale cerimonia della consegna dei riconoscimenti agli avvocati catanesi che hanno raggiunto prestigiosi traguardi. La serata, alla quale hanno partecipato numerosissimi avvocati del Foro, i loro familiari ed amici, ha visto anche la presenza di magistrati rappresentanti degli uffici giudiziari catanesi. In apertura, il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Catania, Maurizio Magnano di San Lio, nel porgere il benvenuto ai presenti, ha posto l'accento sull'importanza e sulla rilevanza della manifestazione che va ben al di là di quella che è la mera consegna di medaglie e riconoscimenti, in quanto vede racchiuso tutto l'esercizio della professione forense dall'alba di essa con la consegna delle toghe ai giovani avvocati che si sono distinti nelle prove dell'esame di abilitazione, ai meno giovani, che hanno raggiunto i 50 ed i 60 anni di iscrizione all'albo, e ai quali sono state consegnate le medaglie d'oro, per passare ai colleghi che hanno ricevuto il riconoscimento ed il ringraziamento del Consiglio e dell'avvocatura per l'impegno istituzionale profuso. Il presi-

dente Magnano di San Lio ha evidenziato l'importanza del momento in considerazione del ruolo dell'avvocatura ed il suo rapporto con il cittadini ancora più forte in un momento di grave crisi economica quale quella che sta attraversando il Paese. «L'avvocatura - ha sostenuto il presidente dell'Ordine - è pronta a sostenere quel ruolo assegnatole dalla legge di riforma della professione, senza abdicare da quei principi fondamentali dell'autonomia, dell'onore e del decoro». Naturalmente, tutto ciò nell'imprescindibile esigenza di preservare l'indipendenza dell'avvocato, seguendo proprio l'esempio proveniente dalle figure che hanno ricevuto il riconoscimento a conferma della tradizione del Foro catanese. La serata è proseguita, alla presenza dell'intero Consiglio, con la consegna dei riconoscimenti ed il sentito saluto e ringraziamento da parte dei premiati, che non hanno voluto fare mancare ai presenti il loro contributo. Questi i premiati: medaglia d'oro per i 60 anni di professione ad Alessandro Attanasio e Michelelangelo Randazzo; medaglia d'oro per i 50

anni di professione: Giuseppe Blanco Mancini, Rosa Maria Casalaina, Armando Corica, Sebastiano Dato, Luigi Guerrera, Dino Magnano, Antonino Mirone Costarelli, Carmelo Paparo, Vincenzo Parisi, Salvatore Pistorio, Nello Pogliese, Santo Santonocito, Andrea Scuderi, Luigi Tafuri, Lucio Vacirca; toga per il migliore punteggio conseguito all'esame di abilitazione alla professione di avvocato anno 2013: Grazia Pappalardo; toga per il più giovane che ha superato l'esame di abilitazione alla professione di avvocato anno 2013: Roberta Di Mauro; riconoscimento agli avvocati che hanno ricoperto la carica di consigliere dell'Ordine: Diego Geraci, Antonino Ciavola e Fabrizio Seminara. E' stato, infine, celebrato il 50° anniversario del periodico dell'Ordine "Vita Forense"; sono stati premiati numerosi redattori di oggi e di ieri, l'attuale direttore, avvocato Isidoro Barbegal, e grande commozione ha suscitato il ricordo del direttore storico della rivista e indiscussa guida, avvocato Silvestro Stazzone, scomparso da qualche anno e premiato alla memoria.

La rivista fondata da Silvestro Stazzone

"Vita Forense", 50 anni a fianco degli avvocati

Nei giorni scorsi l'Ordine degli avvocati di Catania ha festeggiato ufficialmente il giro di boa dei primi cinquant'anni di esistenza della sua rivista ufficiale, "Vita Forense", oggi edita in un elegante formato di quasi centinaia di pagine, con una tiratura di circa 6.700 copie. La rivista, da un paio d'anni a questa parte, è anche disponibile on line, in un apposito "link" sul portale dell'Ordine degli avvocati di Catania. Il suo primo direttore responsabile, l'avvocato Silvestro Stazzone, registrò la testata nel giugno del 1964 ed il primo numero uscì, poi, nel febbraio del 1965.



Inizialmente in un formato ridotto e in funzione di bollettino sugli eventi di Palazzo di Giustizia, "Vita Forense" di decennio in decennio è cresciuta, sino a pervenire all'attuale formato. Dal 2011, dopo la scomparsa del suo storico primo direttore, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Catania ne ha affidato la direzione all'avvocato Isidoro (Sidro) Barbagal, patrocinante in Cassazione e dottore di ricerca, il quale ha puntato - nella continuità del prestigio della rivista - alla scientificità dei suoi articoli, inserendovi anche firme prestigiose del mondo accademico catanese. La tiratura è cresciuta notevolmente ed oggi si affaccia al mondo esterno grazie anche alla sua edizione online. Collaborano alla redazione i delegati del Consiglio dell'Ordine per la rivista, che sono gli avvocati Orazio Consolo, Antonino Guido Di Stefano, Alberto Giacchia, Walter Toro e Marco Tortorici, ed i redattori Fabio Cantarella, Alessia Dell'Ombra, Mario Lo Faro, Carlo Grassi Bertazzi, Giuseppe Musumeci. I festeggiamenti dei primi cinquant'anni di "Vita

Forense" hanno avuto luogo nell'ambito della tradizionale cerimonia di consegna delle medaglie di lungo ministero agli avvocati del Foro etneo. Il presidente del Consiglio dell'Ordine, avvocato Maurizio Magnano di San Lio, per l'occasione, ha ricordato l'importanza ed il valore della rivista, l'operato di Silvestro Stazzone e del nuovo direttore responsabile, consegnando all'avvocato Isidoro Barbagal anche una targa-ricordo dell'evento. Dal canto suo, l'avvocato Isidoro Barbagal ha consegnato al presidente Magnano di San Lio la pergamena del premio "Livatino-Saetta-Costa", assegnato quest'anno anche alla rivista "Vita Forense" (intitolato ai tre celebri magistrati siciliani vittime della mafia), evidenziando il ruolo dell'avvocato Silvestro Stazzone nella storia di "Vita Forense" e le linee-guida adottate dalla redazione negli ultimi cinque anni.

Vivi il Presente
Sogna il Futuro

2016

BUON ANNO

NUOVA VITARA. VIVA!

**ANTICIPO 0
e Rate da
€ 286,00**

(Tan 5,05% - Taeg 5,85%)

PROVALA ANCHE CON IL CAMBIO AUTOMATICO A DOPPIA FRIZIONE

Diesel a
19.900*

Non abbiamo sviluppato la tecnologia ALLGRIP con quattro modalità di guida: abbiamo rispettato la tua voglia di viaggiare. Non abbiamo ideato il Radar Brake Support per una frenata intelligente: abbiamo pensato alla tua sicurezza. Non abbiamo messo a punto il 4x4 con le emissioni più basse del mercato**: abbiamo sostenuto l'ambiente in cui vivi. Non abbiamo creato un'auto: ti abbiamo ridato Vitara.

* Prezzo riferito a Vitara 1.6 2WD V-COOL Diesel (chiavi in mano, IPT e vernice met. escluse), in caso di rottamazione, presso le concessionarie aderenti per immatricolazioni entro il 05/01/2016.

** Riferito a Vitara diesel, motorizzazioni ibride escluse. Fonte: elaborazione Suzuki dati ministeriali "Guida Auto 2015" (www.sviluppoeconomico.gov.it).

suzuki.it

Seguici su
Suzuki Italia

Numero Verde
800-452625

Consumi cicli combinato:
max 5,7 l/100km - Co₂ max 131 g/km

3Plus
Suzuki
CONTRIBUTO SISTEMA ASSISTENZA STRADALE

MOTUL

**Finanziamento 19.900 € con Anticipo Zero
e 84 Rate da 286,00 € (Tan 5,05% - Taeg 5,85%) - Estensione Garanzia 3+2 Anni**

Fogli informativi disponibili in concessionaria.

È un'offerta esclusiva:

SUZUKI Village
by

CATANIA · Via Sebastiano Catania 286 · Tel. 095 511702



FUORI UN'ALTRA SICILIA

Il record degli emigrati e le partenze continuano



IL CASO

Acquaviva il paese svuotato dall'emigrazione

Per capire il dramma di una terra svuotata dall'emigrazione non servono tante parole. Basta confrontare i numeri. Un migliaio scarsi di abitanti a fronte di quasi 4000 tra nativi ed originari compaesani residenti nelle folte comunità di Forbac in Francia ed a Wooking in Inghilterra dove i figli di questa terra hanno fatto fortuna.

Basti citare Joe Ricotta, mecenate dello sport in paese, che nel suo rinomato ristorante londinese "Nonna's kitchen" ha ospitato finanche la star hollywoodiana Jonh Travolta.

O alla famiglia Alfano emigrata negli anni Sessanta e da cui sono venuti fuori imprenditori enogastronomici di successo che nella terra di sua maestà imbottigliano un'acqua da fonte naturale a cui hanno dato il nome del proprio paese natio.

Benvenuti ad Acquaviva Platani in provincia di Caltanissetta. Paese così denominato dal duca di Alcalà nel 1635 per la notevole presenza di sorgenti naturali e la vicinanza del fiume Platani.

Un nome benaugurale che però tradisce l'attuale realtà. Qui il 70% delle case sono vuote e il futuro dei giovani sembra davvero segnato così come quello dell'intero paese, a rischio estinzione nel prossimo mezzo secolo.

Le terre vengono svendute e la rassegnazione sembra avere il sopravventosula speranza e sul futuro.

Acquaviva tuttavia, seppure povera di risorse turistiche, è adagiata in collina, in posizione favorevole, a pochi chilometri dalla Ss 189 che unisce Palermo con Agrigento, sulla strada che porta a Mammomeli ed al castello manfredonico-chiaramontano.

E proprio dalla sua posizione strategica potrebbe ricavare le risorse per la sua valorizzazione, a cominciare dall'originale museo dell'emigrazione, da inserire in percorsi agro-turistico-culturali di più ampio respiro e che abbracciano gli altri centri del Vallone. O riscoprendo grazie ad un trenino turistico l'entroterra che affascinò il futuro premio Nobel Salvatore Quasimodo che qui visse da adolescente e scrisse del Platani in una struggente poesia. E qui soggiornò anche il cognato, Elio Vittorini, che a sua volta scrive di questa terra e delle prelibate faveverdi, nella sua opera più famosa: "Conversazione in Sicilia".

Lungimiranza ed oculezza insomma, potrebbero affiancare al museo dell'emigrazione il recupero di una locomotiva del secolo scorso coi sedili in legno così da inserire nel circuito turistico anche quest'altra pagina di storia antropologica di queste comunità il cui nome, come dicevamo, è stato esportato con successo perfino in Gran Bretagna dove si commercializza un'acqua naturale che sgorga in Scozia. Quell'acqua di proprietà di acquavivesi si chiama appunto Acqua Viva, come questo delizioso paesino spopolato dall'emigrazione dove ancora oggi è possibile gustare delizioso formaggio primo sale, ricotta freschissima, tuma, dolci alle mandole, pane di casa ed acquistare profumato olio extravergine dalle eccellenze proprietà organolettiche.

ROBERTO MISTRETTA

All'estero vivono 698.764 isolani, il 15% del totale si corre il rischio della «desertificazione umana»

NINO ARENA

Paesi che si sono ricostituiti in Nordamerica come Florida ad Hartford, altri che hanno fatto di uno stato-continenti la loro Terra promessa come gli eliani con l'Australia. Acquaviva Platani è il caso limite: diviso e moltiplicato tra Francia e Inghilterra, tanto che oggi il paese conta 1.018 anime mentre fuori i suoi figli non cancellati dalle liste anagrafiche comunali sono 2.515: più del doppio dei residenti.

Il movimento migratorio siciliano è antico e inarrestabile e ha dato all'Isola uno dei suoi primati: su 4.482.115 iscritti all'Aire (Associazione italiana residenti all'estero) al primo dicembre 2015, ben 698.764 vengono dalla nostra Isola, il 15,6% del totale. Distanti Campania (451mila) e Lazio (395mila), Calabria (375mila) e persino Lombardia e Veneto. A trasferire la residenza all'estero, nel corso del 2015 sono state 101.297

persone, ma per capire la consistenza recente del fenomeno basta pensare che l'Aire nel 2006 contava 3.106.251 iscritti, quasi un milione e mezzo in meno degli attuali.

«I Paesi che, nel mondo, accolgono le comunità di italiani più numerose - spiega il rapporto annuale della Fondazione Migrantes - sono anche quelle che mostrano le crescite più incisive nel decennio come l'Argentina, la Germania e la Svizzera. Oltre a questi è importante segnalare che gli italiani, negli ultimi anni, si sono diretti

prevalentemente in Spagna, Venezuela e, soprattutto dal 2013, in Irlanda, Cina ed Emirati Arabi».

Un impoverimento costante del "capitale umano" che rischia di desertificare l'intero Mediterraneo e ancora di più la Sicilia dove è riconosciuto, insieme a quello estero, il movimento migratorio interno: «Fra il 2001 e il 2014 - afferma Riccardo Padovani, direttore dello Svimez - sono emigrati verso il Centro-Nord oltre 1.667 mila meridionali, con un saldo migratorio netto di 744 mila unità. Di questa perdita di popolazione, il 70%, 526 mila unità, ha riguardato la componente giovanile (under 35 anni). Per la Sicilia, su un saldo migratorio negativo di 130 mila persone, 90 mila sono giovani». In altre parole l'Isola rischia di perdere quella capacità di proiezione nel futuro che è la chiave della stabilità e della crescita delle comunità. Un impoverimento demografico, inoltre, che non è compensato dall'arrivo

Un movimento alimentato da un deficit costante di benessere e di sviluppo

vo di nuovi stranieri, i quali subiscono l'attrazione di aree più ricche e dinamiche.

«Il rischio che occorre ed è senz'altro possibile contrastare - aggiunge Padovani - è che il de-pauperamento di capitale umano, sociale, imprenditoriale e finanziario possa trasformare questa lunga crisi in un nuovo equilibrio "al ribasso", di minore sviluppo e minore benessere».

Agli squilibri ereditati se ne sono aggiunti di nuovi e altri ancora potrebbero ulteriormente approfondire il solco che divide il Nord dal Sud.

LE CIFRE DELL'ESODO

**La colonia
dei siciliani
sparsi
per il mondo**

MEZZO MILIONE INSEDIATO NEI CINQUE CONTINENTI

E' composto da siciliani il maggior numero di emigrati residenti all'estero. Sono ben 663.776, pari al 17% del totale nazionale, i cittadini siciliani che risiedono nei cinque Continenti.

LA SICILIA PRIMA REGIONE PER NUMERO DI EMIGRATI

Il dato, aggiornato al mese di settembre dello scorso anno, conferma la Sicilia come prima regione d'Italia per numero di emigrati.

IL PRIMO PAESE OSPITANTE E' LA GERMANIA

Come mete di residenza preferite dai siciliani troviamo al primo posto la Germania dove sono registrati 189.839 residenti siciliani, segue il Belgio con 93.650, l'Argentina con 72.443, la Svizzera e la Francia rispettivamente con 66.767 e 61.329.

SI È STABILITO ALL'ESTERO IL 35% DEGLI ISOLANI

L'incidenza dei residenti all'estero rispetto al totale della popolazione siciliana (5.042.990) è del 13% e le province di Agrigento (141.775), Palermo (103.419) e Catania (102.000) sono le uniche che hanno più di 100 mila residenti emigrati.

LA BISSETTA
2015 ►►► 2016

DIRETTORE RESPONSABILE

Mario Ciancio Sanfilippo

CONDIRETTORE

Domenico Ciancio Sanfilippo

COORDINAMENTO

Giuseppe Di Fazio

Antonello Piraneo

Luigi Ronsivalle

PROGETTO GRAFICO

Alfredo Zermi

CONTRIBUTI DI:

Nino Arena

Mariza D'Anna

Elio Desiderio

Silvana Grasso

Valentina Maci

Mariano Messineo

Gaetano Rizzo

Fabio Russello

Gioacchino Schicchi

Mario Tamburino

Crediamo nella cooperazione

Noi dell'Ircac, Istituto regionale per il credito alla cooperazione, siamo un sicuro riferimento per la cooperazione siciliana finanziando, da oltre 50 anni, con mutui a tasso agevolato, l'attività delle cooperative. Promuoviamo la loro crescita e il loro consolidamento con crediti diretti e indiretti, leasing agevolati, ricapitalizzazioni, sostegni nella fase di start-up. E favoriamo la loro internazionalizzazione in ambito mediterraneo. Per tutto questo, le cooperative siciliane credono in noi.



Istituto
Regionale
per il credito
alla Cooperazione





un differenziale negativo di oltre 46 punti percentuali. In Sicilia, siamo scesi al 51,6% del Pil pro capite del Centro-Nord (nel 2000 era il 52,2%). Il resto dell'Italia ha limitato i danni grazie alla domanda di beni che proviene dall'estero, la Sicilia, però, ha una bassa propensione all'esportazione (fanno eccezione i poli chimici e petrochimici di Priolo, Gela e Milazzo) mentre «la mancata ripresa della domanda interna - per dirla nuovamente con l'economista capo dello Svimez - che ha riguardato e riguarda sia la spesa per consumi sia la spesa per investimenti, che si riduce nel Mezzogiorno più che nel resto del Paese. La crisi non ha risparmiato alcun settore dell'economia. E in Sicilia, la caduta del valore aggiunto è stata relativamente più accentuata rispetto a quella

Nel Centro-Nord una persona su due (50,4%) è collocata nei due quinti più ricchi; nel Mezzogiorno invece è più frequente una collocazione nella parte più povera della distribuzione delle famiglie: il 61,7% degli individui si colloca nei due quinti più poveri. «In Sicilia, addirittura, questa percentuale - precisa Padovani - arriva al 72%, facendo segnare il primato negativo tra le regioni italiane. Dal 2008, la povertà assoluta in Italia è più che raddoppiata. In rapporto alla popolazione, la sua incidenza è aumentata dal 5,2 al 10,6% nel Mezzogiorno, dal 2,7 al 5,6% nel Centro-Nord. Se si guarda al "rischio di povertà" al 2013, nel Centro-Nord risulta esposto un individuo su dieci, al Sud invece tre, e in Sicilia addirittura oltre quattro su dieci (il 41,8%; anche qui, un record negativo)».

Anche per quanto riguarda il tasso di occupazione giovanile il dato peggiore è ancora quello siciliano, che si attesta al 24% e scende al livello record del 17,8% per le giovani donne.

Qui si registra un altro aspetto decisamente preoccupante. Negli ultimi anni, infatti, le difficoltà di accesso al mercato del lavoro, caratteristiche delle regioni meridionali e dei livelli di istruzione più bassi, si stanno diffondendo tra i giovani con livelli medio-alti di istruzione. A livello nazionale, le difficoltà maggiori riguardano i diplomati, con tasso di occupazione al 2014 del 38,3% a fronte del 52,9% dei laureati. Per questi ultimi, però, emerge il fortissimo divario territoriale: il tasso di occupazione a tre anni dalla laurea è del 31,9% nel Mezzogiorno (e 29,6% per la Sicilia), a fronte del 64,7% nel Centro-Nord. Cifre che non hanno paragoni in Europa. Infine l'incidenza dei Neet (Not in education, employment or training): gli scoraggiati tra i 15 e i 34 anni sono il 20% nel Centro-Nord, il 38,9% nel Sud (in Grecia, per dire, è al 29,5%), e addirittura il 43,1% in Sicilia. Stiamo parlando, nella regione, di 527 mila giovani, oltre la metà dei quali diplomati e laureati. Un enorme spreco di intelligenze, di destini a perdere la cui sorte sembra non interessi proprio nessuno.

Per capire cosa sta alla base di questo processo di desertificazione umana, che sembra alimentarsi da sé, ci riferiremo al Pil, convenzionale unità di misura della ricchezza dei territori: «Il divario di sviluppo tra Nord e Sud in termini di prodotto pro capite - rileva a questo proposito il direttore dello Svimez sulla base di dati Istat - ha ripreso ad allargarsi, pur in presenza di una riduzione della popolazione meridionale: nel 2014 è tornato a un livello del 53,7%, inferiore a quello del 2000, con

mediamente registrata al Sud in tutti i settori, con percentuali che arrivano al -45,2% nel settore delle costruzioni e al -40,8% nell'industria in senso stretto».

Emigrazione e redditi sono, dunque, inversamente proporzionali, ma ad alimentare il senso di frustrazione che manda lontano da casa tantissimi dei nostri giovani, e ormai non solo quelli, è l'aumento della precarietà sociale. La distribuzione dei redditi familiari è assai diversa, infatti, nelle macroaree geografiche.

I DATI

L'emigrazione italiana oggi

4.482.115



1. Sicilia	698.764	15,6%
2. Campania	451.927	10,1%
3. Lazio	395.785	8,8%
4. Calabria	375.905	8,3%
5. Lombardia	372.515	8,3%
6. Veneto	334.073	7,5%
7. Puglia	330.263	7,4%
8. Piemonte	232.215	5,2%
9. Abruzzo	270.897	3,8%
10. Friuli Venezia Giulia	162.203	3,6%
Altri	955.089	21,3%
Totale	4.482.115	100,0%

I siciliani nel mondo

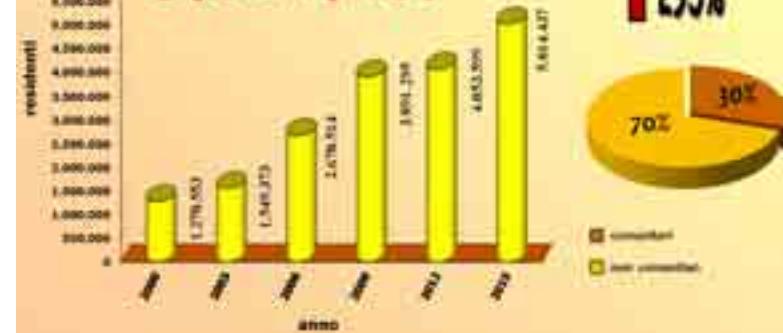
698.764



protezione	n. e.	v. %	val. mil.
1. Spagna	146.913	21,0	32,7
2. Germania	110.511	15,8	9,9
3. Francia	110.287	15,8	8,6
4. Messico	80.187	11,5	12,4
5. Irlanda	73.013	10,4	42,3
6. Portogallo	71.055	10,2	25,9
7. Malesia	40.574	5,8	10,0
8. Venguela	39.824	5,7	8,1
9. Giappone	26.420	3,8	4,1
Totale	698.764	100,0	13,7

Italia. Immigrati residenti

5.014.437



Sicilia. Immigrati residenti



Le migrazioni forzate

Siria	43.323	x 4
Eritrea	34.329	x 2
Haiti	9.908	x 10
Nigeria	9.000	x 4
Gambia	8.691	x 4
Palestine	6.082	x
Somalia	5.758	x 2
Senegal	4.933	x 4
Bangladesh	4.384	x
Egitto	4.095	x 2





GLI STRANIERI PORTANO LAVORO Posti a rischio se il Cara «collassa»

E a livello nazionale le tasse pagate dai migranti valgono 4 miliardi più delle uscite

STRADE DEGLI INNOCENTI NEL MEDITERRANEO

«Il 2015 sarà ricordato per la tragedia dei migranti e, soprattutto, purtroppo, come l'anno della strage di innocenti: 3.700 tra morti e dispersi nel Mediterraneo. E di questi oltre 750 erano bambini. Duecento di loro hanno perso la vita nel maledetto mare Egeo! Solo nell'ultimo mese sono stati cinquanta i bambini che hanno perso la vita nel tratto di mare compreso tra la Turchia e la Grecia». Lo afferma, in una nota, Franco Corbelli, fondatore del movimento Diritti Civili. «Di tutti questi bambini - aggiunge - non sappiamo mai nemmeno il loro nome. Sono stati sepolti con un semplice numero in tanti sperduti cimiteri di diversi Paesi. Solo di pochissimi conosciamo il nome e il volto: Aylan e il fratellino Galip, le bambine siriane Sara, Hanan, Sajida, Sena.... Gli altri resteranno solo dei piccoli angeli dimenticati per sempre in sconosciuti cimiteri. La strage di questi innocenti porta la responsabilità dell'Unione europea che non ha imposto, ai Paesi interessati, un corridoio umanitario (almeno) per questi piccoli profughi per evitare che vengano messi sui barconi della morte, nel disperato tentativo di raggiungere l'Europa via mare. A tutti questi sfortunati bambini e a tutti gli altri poveri migranti vittime dei tragici naufragi e a tutte le vittime del terrorismo, delle guerre, della povertà e delle malattie, va un commosso e sofferto pensiero. E' soprattutto per loro, per questi bambini innocenti, che combatto ininterrottamente da oltre due anni, dalla tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013, per far realizzare in Calabria, a Ferramonti di Tarsia, in un luogo fortemente simbolico, vicino l'ex campo di concentramento fascista più grande di Italia, il cimitero internazionale dei migranti. Per dare una degna sepoltura, un ricordo (del loro sacrificio) e una dignità (alla morte) a tutti questi bambini e agli altri migranti morti».

NINO ARENA

Quando Santino Tornesi, il diacono messinese ex segretario regionale della Fondazione Migrantes, incontra gli studenti per confrontarsi sull'accoglienza, spesso chiede ai ragazzi quanti, a loro avviso, sono gli stranieri presenti in Italia. Le risposte sono quasi sempre inverosimili quando non del tutto fantasiose: di norma si va dai 10 ai 25 milioni. In realtà bambini, donne e uomini «regolari» sono oggi 5.014.437. La sproporzione tra percezione e realtà la dice lunga davvero su tante cose. Ci limiteremo a considerare che questa sopravvalutazione del fenomeno è anche il prodotto di un'ultradecennale sindrome dell'invasione: loro sono troppi e noi non li possiamo mantenere. Per capire l'inganno di questo approccio ricorriamo a un esame della situazione utilizzando i numeri. Ci aiuteranno ad aprire gli occhi su alcuni aspetti di una questione dagli infiniti risvolti, compresi quelli sentimentali, se solo consideriamo la quantità di coppie miste.

In termini macroeconomici la faccenda è molto semplice: dal Def (il Documento di economia e finanza che costituisce la base della Finanziaria), si evince che la spesa pubblica complessiva (diretta e indiretta) destinata al governo dell'immigrazione ammonta a 12,6 miliardi di euro che comprendono sanità, scuola, servizi sociali, casa, giustizia, trasferimenti economici e ministero dell'Interno. Le entrate pubbliche riconducibili agli immigrati ammontano a 16,5 miliardi e sono costituiti dal gettito fiscale: Irpef, imposte su consumi e carburanti, lotto e lotterie, tasse sul rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno e riconoscimento della cittadinanza. Il saldo attivo è di 3,9 miliardi di euro: potrebbe l'Italia farne a meno? Privarsene significherebbe ripiombare nella recessione, un attimo dopo esserne usciti. Potremmo mai privarci della ricchezza prodotta dalla componente straniera della nostra comunità nazionale, che ammonta a 123 miliardi di euro, pari all'8,8 del prodotto interno lordo, quando la percentuale di stranieri sul totale della popolazione è dell'8,3%? La risposta non può che essere un secco no, a meno di volere cedere alle lusinghe di chi si accontenta di una manciata di voti in più.

Portiamo la questione a una dimensione a noi



prossima e comprensibile: il sistema di accoglienza del Catantino, rappresentato dal Cara di Mineo e dalle strutture satelliti.

Il tetto di duemila ospiti ribadito di recente ha messo a rischio il posto di lavoro di numerose persone. Facile capire come davvero migranti e italiani sono sulla stessa barca, anzi sullo stesso barcone ad affrontare il mare delle incertezze e la precarietà dell'esistenza. Dovremmo anche considerare che nei 12,6 miliardi stanziati per reggere il fenomeno dell'immigrazione ci sono dentro anche compensi del personale che si occupa dell'accoglienza, straordinarie forze dell'ordine, forniture di pasti e attrezzature e altro ancora. Quote importanti di ricchezza nazionale (Pil) rubicate alla voce "immigrazione", di cui beneficia largamente anche chi immigrato non è. Il saldo attivo sale perché è giusto così e inevitabile che sia altrimenti, visto che i destini sono incrociati anche in quel castello similfabesco che è il territorio calatino, affamato di investimenti pubblici

come il resto della Sicilia. Quando, nel 2011, il premier Berlusconi e il ministro Maroni giunsero a Mineo per inaugurare il Villaggio della Solidarietà e svuotare il Cie di Lampedusa, venne stipulato con il territorio un "Patto della sicurezza" che poneva l'asticella dei richiedenti asilo a quota 2.000. «Nel 2013 - ricorda il nostro corrispondente Giuseppe Centamori - erano presenti oltre 3.000 persone e nella struttura erano impegnati quasi 400 lavoratori, molti con contratti a tempo determinato e impegnati in progetti che venivano rinnovati di mese in mese. Il vero boom di presenze si è avuto tra il 2013 e l'agosto scorso con 4.000 persone in attesa di permesso di soggiorno per motivi umanitari e un'ulteriore aumento delle persone impiegate all'interno del Cara e dei vari centri di accoglienza negli altri comuni calatini». Se l'emigrazione da quest'area è diminuita, lo si deve soprattutto all'arrivo degli immigrati che hanno portato lavoro e commesse, diffondendo ricchezza. Le inchieste giudiziarie delle Procure di

Roma, Catania e Caltagirone, ma soprattutto le polemiche seguite al duplice omicidio dei coniugi Solano, a Palagonia, hanno rallentato gli ingressi al Cara di Mineo. Il ritorno alle 2.000 presenze, decretato a novembre ha portato immediatamente al mancato rinnovo dei contratti per 39 persone che da un giorno all'altro si sono trovate di nuovo senza occupazione. Per altri 133 con rapporti a tempo indeterminato il futuro è rimasto incerto perché «tra i vialoni del Cara - spiega Centamori - non c'erano i tanti richiedenti asilo del passato, tanto da contare poco più di 1.600 persone. A dicembre sono arrivati nuovi migranti e forse quel numero di lavoratori che a breve riceverà la lettera con la comunicazione dell'avvio della procedura di licenziamento collettivo diminuirà, attestandosi sotto le cento unità».

Certo, come le inchieste fanno vedere non è tutto oro quel che luccica, ma una caduta dell'impegno statale su questo fronte e in questo territorio, significherebbe un impoverimento secco per centinaia di famiglie, auspicabile soltanto da chi immagina di trasferire altrove la macchina dell'accoglienza.

Chiudiamo con un'incursione nel futuro e anche in questo caso partiamo, considerandola sotto il profilo demografico, dalla domanda di fondo: la nostra comunità nazionale può fare a meno di queste persone che hanno scelto di vivere con noi?

Per la risposta ci lasciamo aiutare dalla presidente della Camera, Laura Boldrini: «Senza i migranti - ha affermato qualche giorno fa a Montecitorio - fra qualche decennio i Paesi europei saranno spopolati e abitati da anziani. A dirlo non è una qualche Ong, ma gli istituti di statistica italiani e europei... Chi pagherà le pensioni nel 2060, quando nell'Unione europea si arriverà ad avere due giovani per anziano? Oggi siamo a quattro giovani per anziano. Peraltra in Italia, dove abbiamo anche un deficit di natalità, questa realtà arriverà prima».

Eppure il nostro quadro legislativo (la Bossi-Fini) e il nostro modello sociale continuano a prevedere un'integrazione subalterna in cui il migrante è essenzialmente un essere funzionale all'economia ma non è valorizzato per le sue competenze, ha difficoltà a ricomporre il nucleo familiare ed è considerato un pericolo prima ancora che una persona.

Speciale

AUTORITÀ PORTUALE

A CURA DELLA PKSUD

Porto, in archivio un anno di cambiamenti

Mancano ormai poche ore alla conclusione di questo 2015, un anno ricco di fatti e cambiamenti per l'Autorità portuale di Catania. Un anno di duro ma entusiasmante lavoro, di problemi affrontati e risolti e di progetti per il 2016. «Se parliamo di numeri - ha detto Cosimo Indaco, commissario straordinario dell'Autorità - il porto di Catania chiuderà il 2015 totalizzando complessivamente un po' più di 7.600.000 tonnellate di merce (rotabili, container e altro) che attestano una crescita pari a quasi tredici punti percentuali rispetto all'anno precedente, che a sua volta aveva già registrato un trend positivo in controtendenza rispetto alle medie portuali nazionali».

Il traffico passeggero/crocieristico ha vissuto sin dai primi mesi di gestione commissariale un rilancio significativo, grazie all'azione di propulsione del sindaco, Enzo Bianco, il quale ha guidato una delegazione catanese in una missione per incontrare i vertici delle compagnie di navigazione più prestigiose - tra cui Royal Caribbean, Costa Crociere e Tui - che hanno riportato a Catania le proprie navi fin da subito, «rivedendo inoltre - ha aggiunto Indaco - in prospettiva la propria programmazione, in modo da includere lo scalo etneo tra i porti pianificati. Ma il 2015 è stato soprattutto l'anno dell'inaugurazione della darsena polifunzionale alla presenza del ministro Graziano Delrio e del sindaco Bianco. Grazie all'impiego delle nuove aree e banchine portuali, il porto di Catania, in soli tre mesi, si attesta al quarto posto della graduatoria dei porti nazionali, leader nel comparto di traffico cabotiero con navi "Ro-Ro". «Con l'ultimazione della darsena commerciale destinata al traffico "Ro-Ro" e container - ha sottolineato il commissario - il porto di Catania ha terminato la prima

fase del processo di grande infrastrutturazione dello scalo e si appresta ad avviare la seconda fase destinata al miglioramento, alla razionalizzazione ed al potenziamento delle strutture e delle aree esistenti. Sono in via di completamento i lavori per la realizzazione della nuova rete idrica, fognaria e antincendio, che dovranno concludersi entro aprile 2016. Inoltre, l'Autorità portuale ha siglato due importanti protocolli d'intesa: uno con l'Istituto nazionale di fisica nucleare e i Laboratori nazionali del Sud, l'altro con la Sac, che gestisce i servizi dell'aeroporto di Catania. Il primo accordo prevede l'installazione nel porto di una connessione ad alta velocità in fibra ottica, un'intesa strettamente collegata all'allineamento con il regolamento TEN-T, per cui l'Autorità portuale ha avviato le procedure di revisione.

Il secondo, voluto dal sindaco di Catania, Enzo Bianco, prevede una stretta collaborazione istituzionale e tecnica tra i due scali per promuovere forme di cooperazione e sinergia che hanno lo scopo di conseguire l'integrazione di porto e aeroporto in una logica di sistema integrato territoriale. «Abbiamo, poi, lavorato alacremente - ha aggiunto Indaco - anche per cercare di dare nuova linfa vitale al nostro porto e riqualificarlo, all'interno di un più ampio progetto che ci accompagnerà anche per il 2016, che prevede la creazione di un "waterfront" urbano che colleghi direttamente il porto alla città metropolitana». Il commissario ha ricordato come le attività svolte durante il 2015 siano state molteplici e, nell'ambito dell'azione di



DA SIN.: IL COMMISSARIO INDACO, UN PESCATORE E IL SINDACO BIANCO

riqualificazione e valorizzazione degli spazi interni al porto, l'Autorità portuale, in sinergia con l'assessorato alla Cultura del Comune di Catania, abbia promosso la manifestazione internazionale "Street art silos".

Questa, ideata da Emergence Festival, si è concretizzata in un'azione pittorica corale "site specific" di star internazionali della "street art" che hanno trasformato i silos del porto di Catania, di proprietà della "Silos granai della Sicilia", in un autentico monumento del XXI secolo. Inoltre, la fondazione "Terzo pilastro - Italia e Mediterraneo", presieduta da Emanuele F. M. Emmanuele, ha donato

alla città quello che è probabilmente il più grande murale del mondo, realizzato da uno dei più importanti artisti urbani contemporanei, il portoghese Alexandre Farto, in arte Vhils.

"Un contadino che guarda il mare" si intitola l'opera, un profondo sguardo sul Mediterraneo e che guarda ad Oriente. Dipinto sugli otto silos granai in cemento che dal 1960 definiscono, insieme all'Etna e alle cupole barocche, lo skyline di Catania, il murale è alto come un palazzo di dieci piani e largo come un campo da calcio. «Chi rappresenta quella figura - spiega Indaco - non è importante. È, per dirla con Pirandello,



Impulso al turismo.

Significativo

l'incremento del traffico passeggero/crocieristico sin dai primi mesi della gestione commissariale

importante per trattenere le sabbie e mantenere altezze significative dell'ammasso sabbioso, creando un potenziale bacino favorevole anche per il ripopolamento marino di specie autoctone». Il commissario non si è fermato al bilancio del 2015 e ha illustrato alcune opere strategiche che l'Autorità portuale intende realizzare per completare l'assetto dello scalo etneo. «È indispensabile - ha spiegato - migliorare le infrastrutture e l'operatività portuale mediante il consolidamento delle banchine e dei piazzali portuali per garantire i massimi standard antisismici. Occorre procedere al rifiorimento della mantellata del molo di sottofondo per migliorare la risposta alle mareggiate, creando strutture strategiche di protezione civile. Bisogna, poi, potenziare le connessioni stradali e la mobilità di merci e passeggeri fra il porto, l'interporto e l'aeroporto di Catania».

Indaco ha ricordato come, in accordo con il Comune di Catania, sia stato avviato un tavolo tecnico per avviare il processo di integrazione fra porto e città realizzando percorsi e interconnessioni fra l'area portuale e il tessuto urbano. «E questo - ha detto - razionalizzando gli spazi e riconvertendo le strutture portuali a nuove funzioni urbane, con l'obiettivo di rilanciare un rivisitato ruolo strategico per le aree di waterfront. Queste, infatti, puntando sulla vocazione turistica di Catania, si propongono come volano dello sviluppo socio economico dell'intera area metropolitana etnea. «Quindi, ci aspetta - ha concluso Indaco - un 2016 molto impegnativo, ma altrettanto stimolante, pieno di responsabilità e di progetti che cercheremo di realizzare al meglio, spinti da quell'amore verso il porto e la città che da sempre ha caratterizzato il nostro modus operandi».



**IL PROGETTO "RETE"
PER GIOVANI IMMIGRATI**



L'iniziativa. Anche la Federcalcio scende in campo per favorire una reale integrazione attraverso la pratica dello sport più popolare

Quello conseguito nella cittadina romagnola dal gruppo proveniente da Caltagirone è stato un successo fatto di passione e dedizione al gioco del calcio, che ha premiato l'impegno del responsabile del progetto, Pascal Desisti, dell'allenatore Pietro Ferrara e di Fabio Amato, nell'ambito dei rapporti di collaborazione instaurati fra l'associazione e la società sportiva Usa Sport. Nella sede del centro Sprar dell'associazione calatina, il direttore generale della Federazione italiana gioco calcio, Michele Uva, la pluricampionessa del mondo di salto in lungo Fiona May e il commissario tecnico dell'Under 21 di calcio, Gigi Di Biagio, hanno presentato i dati del programma che punta a contrastare la discriminazione nell'accesso allo sport, favorendo l'integrazione dei giovani migranti, residenti nei centri Sprar di tutta Italia. Il "Progetto Rete" ha visto il coinvolgimento di 237 minori stranieri, 116 dei quali partecipanti alla fase finale. All'iniziativa hanno aderito 24 centri di accoglienza. Al termine del torneo, i ragazzi sono stati protagonisti della quinta tappa del progetto della Figc "Razzisti? Una brutta razza", svolta anche essa a Cesena, al Teatro Verdi, lo scorso 18 giugno. Il progetto sarà replicato nel 2016, per offrire ulteriori occasioni di integrazione, nel segno dei valori più autentici e genuini dello sport. «Vogliamo contribuire - ha detto Fiona May - a eliminare la tristezza dai vostri occhi. Pure nel calcio la mentalità sta cambiando. Abbiamo lo stesso sogno e, insieme, possiamo realizzarlo». «Cogliete al volo questa occasione - ha affermato mister Di Biagio - e ricordate che, al di là del calcio, ci possono e devono creare i presupposti perché la vostra vita possa realizzarsi appieno, attraverso una famiglia e un lavoro». «Questa iniziativa - ha evidenziato Michele Uva - rappresenta un ottimo strumento per veicolare i valori positivi del calcio. E noi intendiamo proseguire su questa strada».

«Per tutti noi - ha osservato il referente del centro Sprar, Giuseppe Laiacona - è significativo dare il nostro apporto in questo percorso di integrazione». «La risposta istituzionale - ha sottolineato Maria Elena Calabresi, referente per il servizio centrale dello Sprar - è il finanziamento di 73 nuovi progetti per il 2016, un contributo per fare dell'Italia un Paese migliore».

M. M.

LA FAVOLA DI ABDOULIE Dalla fuga dal Gambia alla Serie B col Trapani

Non può ancora giocare in campionato perché minorenne e senza documenti
Ha però già vinto lo «scudetto» di calcio a 7 con la squadra dello Sprar Caltagirone

MARIANO MESSINEO

Nino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore, non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore. Un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia... Mise il cuore dentro alle scarpe e corre più veloce del vento... Prese un pallone che sembrava stregato, accanto al piede rimaneva incollato, entrò nell'area, tirò senza guardare ed il portiere lo fece passare". E ancora: "Il ragazzo si farà, anche se ha le spalle strette...".

Le parole di Francesco De Gregori e della sua "Leva calcistica della classe '68" sembrano scritte per lui, Abdoulie Dampha, gambiano, 17 anni compiuti il 1° settembre e la voglia di spiccare il volo nel calcio che conta. La sua è una storia complessa, come le tante altre che hanno come protagonisti giovani scappati da una terra difficile, alla ricerca di un futuro migliore. Figlio di genitori separati per motivi religiosi, rimane da solo con la mamma e le tre sorelle più piccole. Per lui è dura. Decide di scappare dal Gambia. Arrivato in Sicilia su un barcone e con una valigia piena di speranze, dopo essersi lasciato alle spalle sofferenze e stenti, il giovane, centrocampista settepolmoni dalla buona tecnica, approdato a Caltagirone, dimostra subito di saperci fare, con una palla al piede. E' un insegnante che lavora nella comunità che lo ospita ad accorgersi di come palleggia nello spazio esterno allo stabile. Quel giovane ha talento, è un vero

peccato che non provi a giocare a calcio a certi livelli. E nelle squadre giovanili locali Dampha, pur non avendo i documenti necessari per essere tesserato, si mette presto in luce per le sue qualità, dal tiro in porta, al dribbling, oltre a una capacità ineguagliabile di fare su e giù per il campo, senza stancarsi.

Dotti innate, le sue, che gli sono valse le attenzioni di alcuni osservatori e la partecipazione, a luglio e agosto scorsi, al raduno dell'Equipe Sicilia, con il sostegno economico della comunità in cui alloggiava, l'Istituto San Giuseppe di Caltagirone delle Suore di Gesù Redentore. E con l'Equipe Sicilia ha disputato diverse amichevoli con Catania, Leonfortese, Primavera del Palermo e Trapani, mettendosi in mostra. Proprio in quella contro gli uomini di Serse Cosmi è stato notato dal direttore sportivo Daniele Fagiano che, in collaborazione col direttore generale della stessa Equipe Franco Picano e con l'agente Umberto Calaiò, gli ha dato la possibilità di cimentarsi nel calcio che conta, con i granata, con cui ha iniziato ad allenarsi, in attesa, essendo un minorenne straniero, del via libera della competente commissione Fifa. "Ho cominciato a giocare a sette anni nella mia città, Bakote. Sempre da centrocampista - dice Dampha - Mi auguro di poter coronare la mia grande aspirazione e di riuscire ad andare sempre avanti. I miei idoli sono Yaya Touré e Lampard. Il mio sogno nel cassetto? Arrivare in serie A. Ma mi piacerebbe pure compiere un'esperienza in Inghilterra". Anche per ripagare i tan-

ti sacrifici fatti e "svoltare", finalmente, in una vita che, sinora, non è stata prodiga di soddisfazioni, ma lo ha costretto, come accaduto con tanti altri suoi connazionali, a fare i conti con mille problemi. Ma il desiderio di migliorare non l'ha mai abbandonato. "Spero di riuscire - conclude il diciassettenne gambiano - Il calcio per me è tutto".

E dal calcio arriva un aiuto concreto all'integrazione. Caltagirone svolge un ruolo di primo piano nel "Progetto Rete", l'iniziativa promossa dalla Figc (Federazione italiana gioco calcio) attraverso il settore giovanile e scolastico in collaborazione con lo Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), rivolta ai minori stranieri non accompagnati con l'obiettivo di valorizzare i processi di inclusione sociale e interculturale. È di Caltagirone (fa parte dell'associazione Horizont, che ospita 20 migranti minori nella struttura di contrada Favarella) la squadra (nelle cui fila ha giocato, facendo una gran bella figura, anche Dampha) che, lo scorso giugno, a Cesena, ha vinto (5-2 in finale su una compagnie pugliese) il torneo nazionale di calcio a sette a cui hanno partecipato diverse squadre di minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo. Una sorta di scudetto del settore completato, per l'associazione Horizont del presidente Carmelo Laiacona, dal terzo posto della seconda squadra. "Si è trattato di una bella esperienza - commenta Ms Bah Lamarana, centrocampista originario anche lui del Gambia - che mi piacerebbe tanto rifare il prossimo anno".



ABDOULIE DAMPHA

**65% BONUS FISCALE
100% LEGNO
100% MADE IN ITALY**

**Passione e innovazione
Legno-alluminio e triplo vetro, i nuovi infissi dal design unico e la massima efficienza energetica**

MODAFFERI

IMMIGRAZIONE,
SOLIDARIETÀ E TURISMO

L'inizio dell'esodo verso le coste siciliane risale agli inizi degli anni novanta e da allora, la più grande delle Pelagie ha accolto centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini. Un fiume umano che nel corso del tempo ha condizionato e condiziona la politica nazionale ma anche quella comunitaria imponendo regole, strategie politiche ed economiche. Lampedusa con i suoi abitanti è un testimone silente; che sostiene coloro i quali hanno bisogno di aiuto e lo fanno sin dal primo momento, dai tempi non sospetti dice qualcuno di quando non c'erano le strutture che esistono oggi; non c'erano le associazioni umanitarie che si dedicano al fenomeno sfruttando legittimamente con progettazioni ineccepibili, i tantissimi soldi dell'Europa. «Lampedusa - diceva padre Stefano Nastasi già parroco dell'isola che ha vissuto per molti anni il fenomeno della

immigrazione insieme ai lampedusani - è ignorante sotto questo aspetto; agli isolani non interessano i soldi e non interessa apparire. Mi permetto di parlare di ignoranza degli isolani però perché non è una offesa verso i lampedusani, ma è solo un modo per affermare che nessun isolano riuscirebbe mai a speculare su questo fenomeno, neanche in condizioni di legittimità assoluta perché quello che fanno e danno per le persone che sono in difficoltà, lo hanno sempre fatto in silenzio e senza clamore e soprattutto, senza chiedere nulla in cambio». Lampedusa ha ricevuto onorificenze che nessun altro posto del mondo ha mai ottenuto; meriti speciali a coloro i quali hanno interagito con quest'isola; medaglie, premi e riconoscimenti a grappoli nel corso del tempo sono stati elargiti dalle autorità statali ai vari livelli. I lampedusani però, non amano i riconoscimenti, piuttosto, preferirebbero altro gli basterebbe ad esempio riuscire a lavorare con il turismo e con la pesca senza avere problemi legati al fenomeno della immigrazione. In realtà l'immigrazione non ha mai dato problemi alle attività primarie degli isolani ma nell'immaginario collettivo di coloro i quali non vivono sull'isola non è così e questo, spesso crea un calo di presenze turistiche. Gli italiani da anni sono abituati a vedere Lampedusa come l'isola degli arrivi, degli immigrati; l'isola delle tragedie in mare; l'isola degli sbarchi. Il lampedusano però, è sempre riuscito a rialzarsi e a fare in modo che i turisti preferiscano fare una vacanza sulla loro isola, unica ed incantevole.



Le scelte. Sono molti i personaggi che hanno preferito la più grande delle isole Pelagie come meta, sia per le loro vacanze che per viverci

Nella foto a fianco, scattata a Lampedusa, durante la più recente edizione di "O' scià", da sinistra il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento nonché presidente di Caritas Italiana e membro del Pontificio consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti, don Stefano Nastasi, parroco dell'isola, e Claudio Baglioni

LAMPEDUSA, L'ISOLA DEL FUTURO

Baglioni, Modugno, Morandi

Musica per costruire l'armonia

Così i grandi artisti portano il linguaggio comune dell'arte oltre le frontiere
Divenire portatori di in futuro migliore per chi scappa da guerre e carestie

Sono molti i personaggi che nel corso del tempo hanno preferito la più grande delle Pelagie come meta sia per le loro vacanze che come luogo dove viverci per lunghi periodi dell'anno e magari, condividerne anche i problemi. Claudio Baglioni è uno di questi e da oltre un decennio non si è limitato a venirci in vacanza e proprio sulla questione immigrazione, ha creato tante occasioni per aiutare da una parte gli immigrati e dall'altra gli isolani. Claudio Baglioni è il debole erede di un altro grande della musica italiana, Domenico Modugno che come Baglioni oggi, amava Lampedusa fino a preferirla addirittura come luogo ideale dove finire i propri giorni. Era il 2002 quando iniziò O' Scià; Claudio Baglioni era venuto in vacanza a Lampedusa e passava in barca la maggior parte delle sue giornate; con lui quell'anno c'era anche il giornalista Rai Fabio Fazio, reduce dei successi del programma "anima mia" dove proprio con Claudio Baglioni ospite della sua trasmissione, aveva avuto un successo di ascolti strepitoso. «Rimasi colpito dalla bellezza estrema di quest'isola e dalla gente che trovo sincera e molto accogliente». Queste, le prime affermazioni fatte dall'artista romano ai giornalisti e che in molti credettero fossero più semplicemente, le solite dichiarazioni che ogni artista famoso fa quando va in un luogo in vacanza; ma non era così. Lampedusa per Baglioni era anche il luogo ideale per poter iniziare un percorso importante che portasse il linguaggio comune oltre le frontiere. Il linguaggio al quale si riferiva Baglioni ovviamente

era la musica che non ha frontiere; non conosce limiti culturali e riesce a fare dialogare tutti i popoli. Il primo anno che si organizzò O' Scià era il 2003. Quella prima edizione svolta in una sola serata, lasciò tutti senza fiato. Baglioni unico artista della serata al chiaro di luna con davanti a sé la popolazione lampedusana e diverse migliaia di suoi fan. La spiaggia delle Guitgia diventò da quel momento, lo scenario ideale per un percorso artistico importante ed unico nel suo genere. O' Scià in dieci anni, ha portato a Lampedusa un numero enorme di artisti; cantanti, musicisti, presentatori, comici, cabarettisti, ballerini e poeti. Nello scenario italiano della musica, si farebbe prima a nominare coloro i quali non hanno

partecipato almeno ad una serata di O' Scià, piuttosto che fare l'interminabile elenco di quelli che vi hanno partecipato e per più edizioni. Nel corso del tempo, oltre che per Lampedusa proprio l'immigrazione per Baglioni era motivo di interesse crescente. «In molti - dice Claudio Baglioni - vedono in Lampedusa più che un'isola un salvagente, una porta dietro la quale potrebbe aprirsi ciò che, dietro le loro spalle, si è chiuso per sempre: il futuro. La musica si è incontrata per dieci anni a Lampedusa per aiutarci a diventare portatori di un futuro migliore per quelli che abitano le (Isole d'Altomare) e per quelli che, a quelle stesse isole, si aggrappano come ad un appoggio che consenta loro di tirare il fiato e ripar-



GIANNI MORANDI IN UNA DELLE SUE SORTEGGI SULL'ISOLA DI LAMPEDUSA

tire. Le canzoni purtroppo non sono risposte, ma la musica è un linguaggio universale che ci fa capire che esiste sempre un punto nel quale è possibile incontrarsi e costruire soluzioni. Insomma. La speranza è che a Lampedusa sia quel punto sul quale costruire l'armonia necessaria per incontrarsi e trovare queste soluzioni». Claudio Baglioni è ormai il portavoce più autorevole delle Pelagie e sempre più spesso, porta sulla sua amata isola personaggi famosi con i quali condivide momenti importanti della sua vita artistica. E' il caso di Gianni Morandi che per mesi quest'anno è stato con Baglioni a Lampedusa. Anche Gianni Morandi ha sempre avuto a cuore le questioni che riguardano l'immigrazione e anni fa, venuto sull'isola per O' Scià, il festival organizzato da Baglioni, volle passare una serata sul molo Favaloro, il molo dove arrivano tutti gli immigrati. Baglioni Lampedusa, gli immigrati e l'accoglienza, sono da molti anni un connubio indissolubile e a detta dei molti amici che l'artista romano ha sull'isola, non è escluso che Baglioni fra qualche anno deciderà di riprendere il progetto O' Scià. Lampedusa per Claudio è certamente importante e dalla sua casa a Cala Creta, spesso escono ovattate le note di un pianoforte; note ripetute tante volte fino a quando Claudio, non ritiene di averle messe tutte al posto giusto sul suo personale pentagramma, che è diverso da quello che utilizzano tutti gli altri musicisti; le sue note Claudio, le scrive prima sul mare di Lampedusa.

ELIO DESIDERIO

L'ACCOGLIENZA



Un gruppo di ragazzi arriva a Lampedusa anche per un paio di volte l'anno, circa venti immigrati che nel naufragio del tre ottobre del 2013 furono salvati da Vito Fiorino

Nel corso degli anni migliaia di giovani immigrati hanno interagito con la comunità isolana e qualcuno è anche rimasto sull'isola, adottato da famiglie lampedusane. Arrivare a Lampedusa per un giovane quasi sempre non accompagnato dai genitori o da un parente è praticamente una consuetudine. Migliaia di ragazzi tra 10 e 15 anni, hanno soggiornato a Lampedusa anche per lunghi periodi. Momenti difficili per loro, in quanto si tratta di giovani lontani dagli affetti e dai familiari, in un Paese straniero dove si parla una lingua a loro incomprendibile e dove vengono guardati come un intruso.

Ma la comunità isolana in più occasioni ha dimostrato a questi ragazzi la propria vicinanza. Sono stati organizzati persino incontri di calcio con le squadre giovanili dell'isola. «Purtroppo - ha detto un dirigente di una scuola calcio lampedusana - non ci danno più la possibilità di fare uscire i minori dal centro di accoglienza per venire a giocare con i nostri ragazzi. Prima i giovanissimi immigrati riusciva-

Salvati dal naufragio vanno via ma poi ritornano

Il commosso racconto di chi li strappò al mare

mo ad averli sul nostro campo, ma già da qualche tempo non li autorizziamo e non possiamo coinvolgerli in alcun tipo di attività sportiva. Peccato, per loro e anche per i nostri ragazzi; erano momenti importanti, che portavano ad una vicinanza bellissima e, poi, oltre noi, erano coinvolti nella organizzazione degli eventi sportivi anche Claudio Baglioni, che quando era sull'isola veniva per dare il primo calcio di inizio delle partite e la chiesa di Lampedusa che con il suo parroco, seguiva i piccoli e li aiutava per tutte le loro esigenze».

Quello dei minori che transitano da Lampedusa è stato sempre un grosso problema anche per lo stesso governo italiano che quasi regolarmente, dopo averli portati fuori dall'isola, ne perde le tracce e per questa ragione, sono nate inchieste giudiziarie e ci sono stati dei richiami ufficiali dall'Europa oltre che dalle associazioni umanitarie. In effetti, i giovani immigrati arrivano anche da soli in Italia quasi sempre per poter raggiungere genitori o parenti

che si trovano in altri Stati della comunità, ed è plausibile, pertanto, che abbiano raggiunto i loro parenti in Francia o in Germania che sono i Paesi dove preferiscono andare a vivere coloro i quali approdano sulle nostre coste. Un altro dato importante che vede Lampedusa sempre più coinvolta per i minori è che spesso sono proprio loro, assieme alle donne accompagnate da bimbi piccoli, a rimanere più a lungo sull'isola.

E' quasi una costante e ciò evidentemente avviene per non correre il rischio di perdere sin da subito le tracce dei minori o, forse, perché vengono meglio tutelati nel centro di Lampedusa che nei centri di altre città italiane. Minori a parte, c'è un gruppo di ragazzi che arriva a Lampedusa anche per un paio di volte l'anno, una ventina di immigrati che nel naufragio del tre ottobre del 2013 fu salvata da Vito Fiorino, un imprenditore di Milano che da molti anni vive a Lampedusa; con la sua barca riuscì a portare a terra 48 persone. Fu un salvataggio epico.

«Mi emoziona ogni volta che li vedo - ha raccontato Vito Fiorino - anche se durante l'anno, grazie ad internet, ci vediamo e riusciamo a parlare quasi ogni giorno. Quell'esperienza ha segnato me e tutte le persone che si trovavano a bordo della mia barca, ma oggi siamo felici anche se rimane sempre l'amaro in bocca per non averne potuti salvare di più».

«La mia barca, quella mattina, stava quasi per affondare, perché - conclude Fiorino - non era in condizione di portare tante persone; grazie a Dio riuscimmo a rientrare in porto. Ora questi ragazzi vengono a trovarmi anche più di una volta l'anno e passiamo intere giornate a casa mia o andiamo in barca sul luogo della tragedia». Buona parte dei luoghi dell'isola, le piazze, le strade principali, i moli, le cale e le spiagge hanno qualcosa da raccontare e che riguarda gesti nobili. Lampedusa per gli immigrati non è solo un luogo di arrivo, ma è la vita; la salvezza e il futuro.

E.D.

Ingegneri, un 2015 da incorniciare

L'obiettivo principale è quello di recuperare centralità della professione per lo sviluppo del territorio

Dal supporto ai neo professionisti che si affacciano sul mercato del lavoro alle collaborazioni con gli attori istituzionali del territorio; così il 2015 dell'Ordine degli Ingegneri di Catania. Riportare al centro la categoria professionale nei settori chiave della comunità di riferimento: questo è stato il leitmotiv del 2015 nelle politiche d'intervento dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Catania, presieduto da Santi Maria Cascone. Una visione strategica e un impegno costante finalizzati ad accreditare il "sistema Ordine" quale interlocutore affidabile: «Siamo di fronte a una svolta» - ha affermato il presidente Cascone - e dobbiamo farci interpreti del cambiamento intercettando le mutevoli declinazioni che il mercato impone, al fine di consolidare il nostro ruolo nella società, nell'economia dello sviluppo e nell'ambiente. Sinergia, interdisciplinarietà e centralità sono diventate, quindi, le parole chiave che orienteranno la nostra attività anche nel 2016».

«È necessario arginare l'esodo dei neoprofessionisti - ha continuato Cascone - sostennendoli sin dal momento in cui si accingono a confrontarsi con la realtà lavorativa, ed è per questa ragione che l'Ordine, attraverso la commissione "Giovani", ha intrapreso dei percorsi "ad hoc", come il premio "Tesi di laurea", istituito proprio per dare un segnale di incoraggiamento ai meritevoli che mettono in campo idee innovative. L'edizione di quest'anno ha visto la partecipazione di laureati segnalati dalle commissioni d'esame appartenenti a tutti i settori dell'ingegneria. Al migliore lavoro, in ciascuno dei tre settori, è stato conferito un premio in denaro di mille euro a sostegno concreto della loro progettazione».

Premiare il merito e un criterio che il consiglio dell'Ordine si è posto come obiettivo: per questo motivo, a supporto delle nuove generazioni di professionisti e per l'esigenza di coniugare l'avanzamento tecnologico con la sostenibilità, l'Ordine degli Ingegneri della provincia di Catania ha proceduto al cofinanziamento, assieme al Consi-



Nella foto sopra Santi Cascone, presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Catania; nella foto a destra l'intero Consiglio



glio nazionale e alla Scuola superiore di formazione per l'ingegneria, dei progetti di ricerca internazionali promossi da Issnaf (Italian scientists and scholars in North America foundation).

«La borsa di studio stanziata nel 2015 - ha precisato il presidente Cascone - permetterà a un giovane ingegnere iscritto all'albo di Catania di lavorare per otto settimane all'Università del Québec, in Canada, al Centro "Énergie matériaux télécommunications" dell'Istituto nazionale di ricerca scientifica». Altro ambito d'intervento in cui si sono esplicitate le politiche dell'Ordine è stato sicuramente quello delle relazioni stabilite e implementate nel corso del 2015: «Le collaborazioni che abbiamo realizzato durante quest'ultimo anno sono

state rivolte proprio a rigenerare il rapporto tra la nostra professione e gli attori istituzionali del territorio - ha commentato Cascone - come la relazione sinergica con la Presidenza del Tribunale di Catania, che ha consentito di sviluppare programmi formativi utili agli iscritti con particolare riguardo all'etica e alla deontologia professionale».

«La presenza del presidente del Tribunale di Catania, Bruno Di Marco, in seno a due seminari - ha sottolineato il presidente dell'Ordine - ha costituito un momento significativo di approfondimento del ruolo degli ingegneri nei procedimenti giudiziari e sui temi dell'etica e della deontologia professionale». Anche con l'Università di Catania si registra un clima di grande collaborazio-

ne e sinergia, rafforzato dalla notevole e qualificata attività svolta dal consiglio di amministrazione della Fondazione e dal suo comitato tecnico scientifico.

«Il rapporto costruttivo con l'Università si è manifestato sotto molteplici aspetti - ha continuato - dalla presenza di numerosi docenti universitari alle nostre attività formative, fino al percorso di specializzazione in Ingegneria forense, inaugurato con un significativo intervento del magnifico rettore, Giacomo Pignataro, e degli Ordini di Roma e Potenza. A livello nazionale e regionale abbiamo iniziato molti percorsi condivisi su potenziali progetti da sviluppare, a partire dal partenariato pubblico-privato con gli Ordini di Torino, Milano e Napoli, fino alle convenzioni con aziende private,

approvate assieme agli Ordini di Palermo, Enna, Caltanissetta e Agrigento».

Un bilancio positivo, dunque, che lascia presagire anche per il 2016 un cammino ispirato dalle sfide dell'ingegneria contemporanea, che non può fare a meno della dimensione interdisciplinare della professione.

«Tutto ciò significa guardare sempre più alle tre sezioni dell'Ordine (Civile e Ambientale, Industriale e Informazione) come parti di un sistema che interagiscono tra loro - ha concluso Cascone - e questo a partire dalla formazione continua, che rappresenta il momento in cui emerge il collegamento tra il mondo del lavoro in costante cambiamento e l'aggiornamento delle competenze».

GIUSEPPE D'URSO

«Circolo virtuoso per superare le varie criticità nei centri storici»



Per il tesoriere dell'Ordine degli Ingegneri di Catania, Giuseppe D'Urso, la norma approvata dall'Ars sul recupero del patrimonio edilizio dei centri storici offre varie opportunità

«Occorre puntare sulla salvaguardia dei centri storici e su un ampio programma di investimenti pubblici e privati. La recente legge approvata in Sicilia, se adoperata con adeguata competenza, offre una concreta opportunità in questa direzione». Così il tesoriere dell'Ordine degli Ingegneri di Catania, Giuseppe D'Urso, ha commentato la norma approvata dall'Assemblea regionale siciliana lo scorso luglio sul recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici. «L'obiettivo della legge regionale n. 13 del 2015 è la valorizzazione e la rivitalizzazione economica delle realtà urbane interessate attraverso la semplificazione delle procedure per gli interventi. E' un primo passo che, associato alle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni e alla possibilità di accedere ai mutui agevolati sostenuti dalla Regione, potrebbe innescare un circolo virtuoso. Naturalmente non mancano le criticità - ha spiegato D'Urso - e alcuni aspetti della norma meritano di essere approfonditi con note esplicative, per non lasciare margini a dubbi o ambiguità interpretative. Il tempo di 240 giorni imposto dalla legge per l'adozione è troppo breve - ha concluso - poiché non tutte le amministrazioni comunali siciliane possiedono la stessa capacità operativa in termini di risorse umane e finanziarie da destinare alla redazione dei piani».

ALFIO GRASSI

Lo stato dell'arte della legge sulla riforma dei lavori pubblici



Alfio Grassi, segretario dell'Ordine degli Ingegneri di Catania, ha posto l'accento sull'abrogazione del regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici

Il disegno di legge sulla riforma degli appalti pubblici in atto è nuovamente in esame al Senato; le modifiche apportate dalla Camera hanno riguardato principalmente tempi e modalità di esercizio della delega: «In particolare - ha spiegato il segretario dell'Ordine degli Ingegneri di Catania, Alfio Grassi - si rimanda il Governo ad adottare due decreti legislativi: il primo, relativo all'attuazione delle direttive europee di riferimento, entro il 18 aprile 2016; il secondo, sul riordino complessivo della disciplina vigente in materia di contratti pubblici, entro il 31 luglio 2016. Il testo prevede l'abrogazione del regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici, affidando all'Autorità anticorruzione il compito di emanare le norme attuative, e la predisposizione di procedure non derogabili riguardanti gli appalti pubblici e i contratti di concessione, eliminando anche le "scorciatoie" ammesse in caso di calamità naturali, adesso si chiede di garantire meccanismi di controllo pubblicità. Altre novità riguardano la disciplina applicabile ai contratti pubblici di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria e la semplificazione delle procedure in materia di affidamento». In generale, sono previsti snellimenti nelle procedure di gara: «È stato recepito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'aggiudicazione degli appalti pubblici».

CARMELO MARIA GRASSO

Scuola superiore «Una formazione sia di qualità che sostenibile»



Carmelo Grasso, vicepresidente della Scuola di formazione e membro del consiglio dell'Ordine degli Ingegneri di Catania, annuncia l'ampliamento dell'offerta dei corsi

«La Scuola superiore di formazione professionale per l'Ingegneria è al lavoro affinché si possa innalzare la qualità dei corsi offerti, in ambito nazionale e locale». Il vicepresidente della Scuola e componente del consiglio dell'Ordine di Catania, Carmelo Maria Grasso, punta i riflettori sulla formazione continua delineando gli scenari per il 2016: «Potenzieremo gli eventi formativi destinati ai colleghi dipendenti delle pubbliche amministrazioni. In quest'ottica, sono inseriti accordi e protocolli d'intesa con vari enti che la Scuola sta mettendo in campo». Linee programmatiche che prendono spunto dal report presentato dallo stesso Grasso alla conferenza sulla formazione continua in ingegneria, tenutasi a Cernobbio lo scorso ottobre. «In quella occasione - ha continuato - abbiamo presentato, inoltre, il frutto della collaborazione tra Scuola superiore e Autorità nazionale anticorruzione: si tratta di video sulle linee guida per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria contenuti nella determinazione Anac n. 4 del 2015. A breve saranno resi disponibili a tutti gli ingegneri attraverso gli Ordini. Ad oggi la maggior parte dei corsi ha riguardato il settore Civile, disparità che verrà colmata ampliando l'offerta formativa per la specializzazione Industriale e dell'Informazione».

MAURO SCACCIANOCE

Formazione, linee programmatiche della Fondazione per l'anno 2016



Mauro Scaccianoce, presidente della Fondazione Ingegneri, fornisce dati rilevanti: «Corsi per oltre 600 ore, seminari e convegni per più di 200 e oltre 45 mila crediti»

L'introduzione della formazione continua è stata una sfida che l'Ordine e la Fondazione Ingegneri di Catania hanno raccolto e affrontato, mettendo in campo le risorse migliori al servizio degli iscritti: «L'attività formativa - ha spiegato il presidente della Fondazione, Mauro Scaccianoce - è stata incentrata proprio sulla necessità di fornire strumenti, metodologie e conoscenze al fine di tramutare un obbligo di legge in un'opportunità di crescita professionale. Abbiamo attivato corsi di formazione per più di 600 ore, oltre a seminari e convegni per più di 200 ore. Complessivamente sono stati conferiti più di 45 mila crediti suddivisi egualmente nei tre settori dell'ingegneria. Tutti i corsi organizzati da Ordine e Fondazione hanno ricevuto una valutazione positiva per il 75% dei casi, con punte prossime al 100%. Nel 2016 l'offerta formativa sarà caratterizzata dalla distinzione dei corsi per finalità: «Abbiamo previsto una serie di attività indirizzata ai nuovi iscritti con eventi di deontologia e etica professionale. E saranno implementate le attività comuni ai tre settori con la presenza di corsi che approfondiscono gli aspetti economico-gestionali. Particolare attenzione sarà rivolta agli scenari di maggior interesse per i giovani professionisti - ha concluso - in linea con la crescente domanda di interdisciplinarietà».

INGEGNERIA FORENSE

E' Catania la capofila del percorso formativo

Nel 2015 è partito da Catania un percorso di specializzazione in Ingegneria forense, la disciplina che si avvale delle conoscenze tecniche in ambito giudiziario. Un progetto di respiro nazionale dell'Ordine e della Fondazione degli Ingegneri etnei, organizzato in collaborazione con l'Università e il Tribunale di Catania, con l'Ordine Ingegneri di Roma e con l'Ordine e la Fondazione Ingegneri di Potenza. La formazione di specialisti in ingegneria forense al servizio della giustizia è fondamentale per i diritti della collettività ed è stato questo l'obiettivo principale del corso svoltosi nei mesi di novembre e dicembre alla presenza di importanti docenti universitari, ingegneri e avvocati. Una tematica in evoluzione che va di pari passo con le innovazioni tecnologiche e le competenze specialistiche e che potrebbe condurre, in sostituzione degli elenchi attuali dei consulenti e periti, all'istituzione di un albo settoriale a disposizione dei magistrati che necessitano del supporto di un esperto. Agli aspetti puramente tecnici si affiancano gli elementi caratterizzanti dell'ingegneria forense: l'etica e la deontologia. Il professionista deve, infatti, operare con la consapevolezza del fatto che la sua consulenza contribuisce alle decisioni del giudice. Sul tema dell'Ingegneria forense, l'Ordine professionale di Catania e la sua Fondazione sono tra i primi in ambito nazionale ad aver promosso eventi formativi, riconoscendo concretamente l'esistenza e l'importanza di questa specializzazione, per certi versi nuova ma con pratiche professionali oramai ben radicate. Il percorso didattico si è man mano arricchito, nei contenuti e nel coinvolgimento delle istituzioni interessate, portando all'attivazione di un corso di specializzazione di respiro nazionale, che è stato inaugurato a novembre, nell'aula magna della cittadella universitaria.



Senegalesi pronti ad impegnarsi per una città pulita



«Non abbiamo fatto alcunché di particolare, solo lavorato per migliorare un po' la città in cui viviamo». Mountaga Fall parla con un italiano fluente, dall'accento francese. Lui, che di lavoro fa il commerciante ambulante («ma solo con le cose in regola», precisa) rappresenta l'Associazione senegalese di Agrigento. Alcune settimane fa, hanno eseguito, in vari punti della città, alcuni interventi di manutenzione delle inferriate e la pulizia di varie strade. Il tutto concordato con l'Amministrazione comunale, che ha fornito attrezzi e vernici. Già la scorsa estate la comunità senegalese aveva promosso e sostenuto lo svolgimento di un mercatino etnico nella frazione balneare della città, tentando di ridurre la presenza di venditori ambulanti abusivi. Un'attività, questa, spesso praticata anche dai senegalesi.

«A chi si avvicina alla nostra comunità - spiega Fall - spieghiamo che se vuole assistenza deve seguire una serie di regole. Non è facile, è un processo che richiederà tempo, ma facciamo la nostra parte. Molti ragazzi in estate partono dalla Sicilia e vanno in Calabria, a Rosarno, o si spostano da Agrigento verso altre province per lavorare nei campi. Poi tornano e riprendono a vendere nei mercati o per strada. Tutti ritengono di fare una cosa giusta, ma non è così». E dal Senegal viene anche Mareme Cisse, chef di "Ginger People&food", una vera e propria "start up" di cucina africana "take away" nata un paio di anni fa nel centro storico di Favara, in quel mondo nel mondo che sono le "Farm-cultural Park" dall'impegno di una cooperativa sociale, la "Al Kaharub", nome arabo del carrello. Per lei, oltre che un successo di tipo commerciale, anche un piazzamento a poca distanza dal podio all'ultima edizione del "Cous cous Fest" di San Vito lo Capo. A Favara, da tempo, esiste anche una realtà che non ha eguali ad oggi: un convento che apre le porte gratuitamente agli immigrati, e dove gli stessi possono imparare un mestiere e lavorare per sé stessi per la comunità. Si chiama "Tenda di Abramo", come la ha battezzato il guardiano del convento dei frati minori, fra Giuseppe Maggiore, che da tempo se ne occupa.

G. SCH.



ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE Parla il “vescovo dei migranti” «Non possiamo chiudere gli occhi»

**L'amara analisi del cardinale Montenegro: «Pesano quei 700 bambini morti»
Ancora insoddisfacenti il funzionamento degli hot spot e i criteri di selezione**

«Se continueremo solo a pensare che innalzando muri potremo risolvere il problema dell'immigrazione, alla fine rimarremo noi stessi tagliati fuori».

A parlare è il cardinale Francesco Montenegro, messinese di origine, agrigentino di "adozione" (è arcivescovo metropolita della città dei Templi dal 2008) ma, soprattutto, già presidente di "Migrantes", organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana che si occupa di migrazioni, membro del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e del Pontificio consiglio "Cor Unum" oltre che presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute della Conferenza episcopale italiana e, in quanto tale, presidente di Caritas italiana e della Consulta ecclesiastica degli organismi socio-assistenziali.

Una premessa lunga, per un impegno sui temi della "frontiera" che risale nel tempo e che ha condiviso in più momenti con Papa Francesco, che scelse Lampedusa come prima tappa siciliana.

Cardinale sembra che il sistema degli hotspot, anche nella sua Agrigento, non funzioni.

«In qualche modo, ritengo di no. Non sono un tecnico, ma mi rendo conto che dare un foglio di via anche a quanti vengono qui per lavoro e fame sta creando la presenza di illegali e clandestini. Qualcosa va modificata. Magari ha diritto di asilo chi scappa dalla guerra, ma chi ha fame ha diritto di vivere».

Quali i margini di interlocuzione individua con la politica?

«Ho fatto presenti le mie valutazioni; sono poi loro che dovranno prendere le decisioni. Siamo andati a rappresentare come Caritas che c'è un rischio concreto che questa situazione, con l'applicazione ai migranti del cosiddetto "rimpatrío differito" (sette giorni per raggiungere Roma Fiumicino in modo autonomo prima di divenire clandestini n. d. c.) sfoci in problemi di ordine pubblico, soprattutto quando i flussi migratori cresceranno in intensità».

Il 2015 è stato un anno importante per le migrazioni e per il quadro internazionale: sono cambiati le frontiere, l'atteggiamento di

alcuni stati europei, ma, alla fine, i problemi di fondo restano.

«Il problema non è numerico: non importa se ne siano venuti più o meno degli anni passati, ma che continuano a venire; quindi, vuol dire che la situazione nei Paesi di provenienza resta grave, a volte anche per le cattive scelte politiche del popolo occidentale. E' il mondo che sta cambiando, non possiamo chiudere gli occhi, non possiamo subire, né decidere la sorte solo rispondendo ai nostri comodi».

Lei più volte ha evidenziato che il sistema dell'accoglienza non può essere a carico totale delle associazioni di volontariato.

«Sì. Tutto dipende da scelte politiche, non può essere una questione che riguardi unicamente le associazioni laiche o le parrocchie. Noi mettiamo una "tappa", ma le scelte devono essere prese ad un altro livello».

Che tipo di scelte?

«Non faccio il politico, ma le scelte fatte fino ad ora non credo abbiano sortito effetti positivi. Se vogliamo un mondo globalizzato, così come accettiamo la possibilità di spostare merci e denaro, dobbiamo accettare che possano spostarsi anche gli uomini. Non è possibile che si scelga chi, come e quando e per quanto».

L'accoglienza messa in campo è spesso carente sotto molti profili e, alla fine, non genera altro che atteggiamenti discriminatori.

«Vero, ma cambierei "finta" con "incompleta". Qualcosa è stato dato fino ad ora. Si è salvata la vita a tante persone, si è dato un tetto a molti. E' certo che però non può essere tutta qui l'accoglienza, che è integrazione, cammino e percorso insieme».

I dati di Caritas dimostrano che ai centri e alle parrocchie si rivolgono in gran parte italiani, famiglie in difficoltà anche grave.

«Non dire la verità crea sempre problemi. Non è vero, come spesso si dice, che si privileggino gli immigrati: si apre la porta a chi bussa, dando dove possibile quanto necessario. Giocare quindi con ragionamenti del tipo: 'state preferendo alcuni rispetto ad altri' è offensivo per chi bussa e per chi apre la porta. Credo che la

storia vada letta per quella che è sempre, e non secondo i propri interessi».

Lei, partendo da Agrigento, ha chiesto un impegno concreto da parte delle parrocchie.

«Le diocesi si vanno aprendo sempre di più. Se più di 22 mila stranieri sono accolti in strutture della Chiesa significa che ci cerca di dare risposte. Non sempre si è nelle condizioni di farlo: ad esempio la mia arcidiocesi, quella di Agrigento, è povera di strutture da mettere a disposizione, ma quel po' che possiamo dare lo diamo, ma dobbiamo lottare perché si dia di più».

Che 2016 sarà, secondo lei?

«Se continuiamo a camminare con le vecchie logiche il 2016 non potrà essere diverso dal 2015, anzi non potrà che essere peggiore. Continuano a pesare quei 700 bambini morti, quelle centinaia di persone morte nel mare. Continueranno a morire se noi continueremo a ragionare con le vecchie logiche. Se noi invece cominceremo a ripensare al concetto stesso di accoglienza, qualcosa può cambiare. Se continueremo ad alzare muri, la storia cambierà, e in peggio, e noi resteremo isolati. C'è troppo rancore, troppa violenza. La stessa unione europea si è mostrata non un'unità, ma una semplice somma di egoismi».

Papa Francesco potrà avere un ruolo rispetto a questo cambiamento sui temi della migrazione?

«Credo stia già aiutando molto. Guardate l'ultimo gesto che ha compiuto: ha ricevuto da Raul Castro nella sua visita a Cuba un Crocifisso che parla di migrazione e, subito, lo ha donato all'isola di Lampedusa. Questo ci dice quanto sia legato a questo tema, oltre a quel pezzettino di terra che è sempre un pezzo di mondo nuovo, dove povertà e accoglienza si incontrano. Quel Crocifisso è un Cristo appoggiato sui remi dei pescatori e degli immigrati cubani. Lui ha definito i poveri la carne sanguinante di Cristo. Chi è innamorato di Dio non può non parlare di chi è Cristo presente».

GIOACCHINO SCHICCHI

Fornitura e posa in opera
Pavimenti antiallacci
- Cortili
- Renovazione autostrade

SOPRALLUOGHI E PREVENTIVI GRATUITI

Expositore: Via Galermo, 241/0 - 96049 Giarre (CT) Tel +39 095 6229200 e-mail: info@arcontrosoffitti.it [www.arcontrosoffitti.it](#) [twitter](#) [facebook](#)

- Parquet in laminato
- Isolamenti termo-acustici
- Pareti divisorie in cartongesso
- Protezione passiva al fuoco Rei120
- Ristrutturazioni chiavi in mano
- Controsoffitti civili ed industriali a partire da €14,00 al mq*

Cel: 3491602987 - info@bsccontrosoffitti.com - www.bsccontrosoffitti.it

BSC
Controsoffitti Group
FACTY Habit Gyproc

Buone Feste

Buon Anno



VIA FIUME, 110 - BELPASSO (CT)

INFO 340 73 87 830



A Trapani funziona l'“hotspot” ma le regole non sono chiare

È il secondo dopo Lampedusa, in una settimana sono passati 400 migranti

2015 ANNO RECORD UN MILIONE DI MIGRANTI

Un milione di migranti è arrivato in Europa nel 2015, più di un decimo sono entrati dall'Italia: 144.200 uomini, donne e bambini sono sbarcati sulle coste di Sicilia, Puglia e Calabria - 129mila, provenienti dalla Libia - o sono passati dalle frontiere a nord est o dai porti adriatici. Una massa di persone in fuga da guerre e povertà che, però, è in calo del 12,9% rispetto a quella giunta nel nostro Paese lo scorso anno. Nonostante negli ultimi mesi la rotta preferita sia diventata quella che attraversa i Balcani, il paese nudafricano continua ad essere una porta per l'Europa e un fronte strategico per l'Italia. E nei giorni scorsi ministro Alfano aveva ribadito che la Libia resta una priorità per il nostro Paese, auspicando che l'accordo politico raggiunto nei giorni scorsi in Marocco per la formazione di un governo di unità nazionale «porti un'evoluzione» per la sicurezza di quel paese e, soprattutto, «fermi le partenze» verso l'Italia. Nel 2015 è cambiata la provenienza: non più siriani, che in gran parte fuggono attraverso la Turchia e i Balcani, ma eritrei (+10,3%) e, soprattutto, nigeriani (+124,1) e somali (+95,3%). Migliaia di persone che sono ospitate nei centri governativi, nelle strutture temporanee e negli alloggi del sistema Sprar, con una distribuzione che interessa tutte le regioni italiane. Delle 101.708 persone ospitate (+54% rispetto a 2014), infatti, il 13% sono in Lombardia, il 12% in Sicilia, l'8% nel Lazio, Campania, Piemonte e Veneto. La redistribuzione dei migranti sbarcati in Italia e Grecia negli altri paesi Ue va avanti a rilento: dei 160mila che da due paesi dovrebbero andare nelle altre nazioni europee in due anni, ne sono partiti al momento soltanto 266: 184 dall'Italia (gli ultimi 24 l'altro ieri) e 82 dalla Grecia.

MARIZZA D'ANNA

Dopo l'apertura della procedura di infrazione avviata dall'Unione europea nei confronti dell'Italia per la mancata applicazione dell'iter di identificazione dei migranti, il nuovo sistema inizia a prendere forma. Il primo "hotspot" ad aprire è stato a Lampedusa e la settimana scorsa a Trapani si è aperto il secondo. Questo vuol dire che ad oggi i punti di ingresso dei migranti in Italia, almeno per coloro che arrivano dal Nordafrica, solo soltanto due (dovrebbero aprire anche ad Augusta e Pozzallo, in Sicilia).

L'"hotspot" si trova nel dismesso Centro di identificazione ed espulsione di contrada Milo che ha così cambiato destinazione e si è trasformato in struttura temporanea di identificazione. Ma l'apertura non è stata preceduta, come avrebbe dovuto, da una normativa chiara e trasparente che potesse definire le funzioni, le regole e i comportamenti da tenere nella primissima accoglienza dei migranti; una strada che dovrà essere definita in corso d'opera perché ormai la macchina si è messa in moto. Le pressioni dell'Unione europea sull'Italia hanno avuto buon gioco ma non è stato ugualmente tempestivo il modo di affrontarle: l'apertura dell'"hotspot" era stata annunciata dal prefetto Leopoldo Falco il primo agosto e ci sono voluti sei mesi per arrivare alla metà. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, aveva dichiarato: «Noi riteniamo che l'Europa dovrebbe ringraziarci per avere salvato vite umane», criticando l'Ue per la procedura di infrazione. E aveva assicurato che l'Italia farà la sua parte nella realizzazione degli "hotspot". «Il piano strategico dell'Ue - aveva ricordato - è fatto di hotspot e anche del ricollocamento, quindi è chiaro che li dobbiamo aprire ma è anche chiaro che deve funzionare il ricollocamento».

Antonio Manca, presidente della cooperativa Badia Grande che, tra gli altri, gestisce l'"hotspot" di Milo, sottolinea le tante discrepanze che sono emerse nel corso di questi mesi e che hanno tardato a raggiungere l'obiettivo ma annuncia che l'avvio è stato comunque molto positivo: «Solo in una settimana a Milo siamo riusciti ad identificare circa 400 migranti e non è certo poco per un sistema che sta muovendo i primi passi e che dovrà essere perfezionato». Il punto nodale è arrivare ad una pre-identificazione e al foto-segnalamento in modo da avere



certezza, grazie anche al rilevamento delle impronte digitali, del passaggio degli extracomunitari. Nell'"hotspot" operano funzionari dell'European Asylum Support Office, di Frontex e dell'Europol e uomini delle forze dell'ordine locali. Secondo quanto deciso dall'Unione europea si dovrebbe procedere entro 48 ore, al massimo 72, dall'arrivo e verificare se i migranti possono presentare domanda di protezione internazionale o se devono essere avviate procedure di espulsione e rimpatrio.

«Adesso al chiuso di una struttura si provvede anche ad una accoglienza più consona e alle visite mediche che prima venivano fatte velocemente al porto appena i migranti erano sbarcati, in situazioni molto disagiate - riprende Manca - È una procedura completa, e se oggi i tempi non vengono rispettati fedelmente, si può migliorare. Ma in questo modo sappiamo chi c'è e chi è passato dal Centro». La struttura di Milo dovrà arrivare ad avere 408 posti letto e garantire un'accoglienza dignitosa in attesa di distribuire gli extracomunitari nelle altre regioni. «Arrivano famiglie con bambini, adulti, donne, tutti vengono identificati, solo i minori non accompagnati vengono trasferiti in strutture aposito», dice Manca. Ma non è ancora chiaro cosa possono fare e come possono muoversi all'interno del Centro, se per esempio, possono uscire.

I migranti in attesa dell'identificazione

Il presidente di Badia Grande: «In una sola settimana siamo riusciti ad identificare 400 migranti»

Il centro di Milo si trova all'ingresso dell'autostrada per Palermo ed è stato al centro di acese polemiche negli anni passati: realizzato come un carcere, con le grate alle finestre e le mura recintate, è stato centro di trattenimento se non di detenzione, dove i migranti avevano meno garanzie dei detenuti. «Eliminare i Cie è stato decisivo - afferma ancora Manca - erano strutture che toglievano la dignità alle persone. Le polemiche che hanno portato a questi centri, le tantissime fughe di migranti che spesso con facilità riuscivano ad eludere la sorveglianza, le piccole rivolte interne alle strutture, erano segnali evidenti che il sistema non poteva funzionare. E che per fortuna è stato smantellato».

Concluse le procedure di identificazione in poco tempo gli extracomunitari vengono spostati nelle altre strutture di accoglienza. «Qui al sud sono quasi tutti saturi, in provincia di Trapani credo non ci siamo più posti disponibili e quindi i migranti vengono mandati con il pullman nel nord Italia dove, per fortuna, le procedure successive sono più snelle. Anche qui le commissioni hanno velocizzato il lavoro, grazie anche ad una sottocommissione istituita successivamente e i tempi di attesa restano di 5 o 6 mesi ma anche meno, talvolta». La cooperativa sociale Badia Grande a. r. l. onlus ha 220 dipendenti, 55 sono impegnati nell'"hotspot" di Milo. «Grazie anche all'intervento del prefetto - dice - Manca - siamo riusciti a non licenziare nessuno». Infatti la chiusura di un altro grande centro, a Salinagrande a pochi chilometri dalla città, aveva fatto temere che molti dipendenti potessero essere in esubero e adesso sono stati reimpiegati in questa e altre attività».

Da gennaio la cooperativa, grazie alla gara d'appalto vinta con un'offerta al ribasso di 29 euro (pro capite, ogni giorno), ha la gestione del centro. Nel recente passato era stata coinvolta nell'indagine che aveva portato all'arresto di don Sergio Librizzi, critiche sono arrivate dal coordinamento per la Pace che ha definito l'apertura dell'"hotspot" «una pessima notizia. Il centro di Milo funzionerà come un enorme campo di smistamento in cui sarà deciso il destino di donne e uomini arbitrariamente divisi tra migranti economici e potenziali richiedenti asilo». Secondo il coordinamento «poliziotti italiani ed europei, fanno firmare un questionario, senza alcuna traduzione, per stabilire se sono migranti "economici" o meritevoli di protezione umanitaria».

Speciale

SOGIP

A CURA DELLA PKSud

Sogip, acqua per tutti e al passo con i tempi

Compirà tredici anni tra qualche giorno quello che, unanimemente, viene considerato il fiore all'occhiello degli enti pubblici acesi, la Sogip. La Società di gestione di impianti produttivi, di proprietà del Comune, aprì i battenti il primo gennaio del 2003 e la sua attivazione venne subito salutata come un esempio di lungimiranza, posto che altrove - soprattutto al Nord - era stata già sperimentata con successo la formula della società di capitali di proprietà pubblica. Al timone venne collocato Salvatore Messina, dipendente comunale con una fortissima e collaudata nonché apprezzata esperienza sul fronte della gestione di impianti idrici.

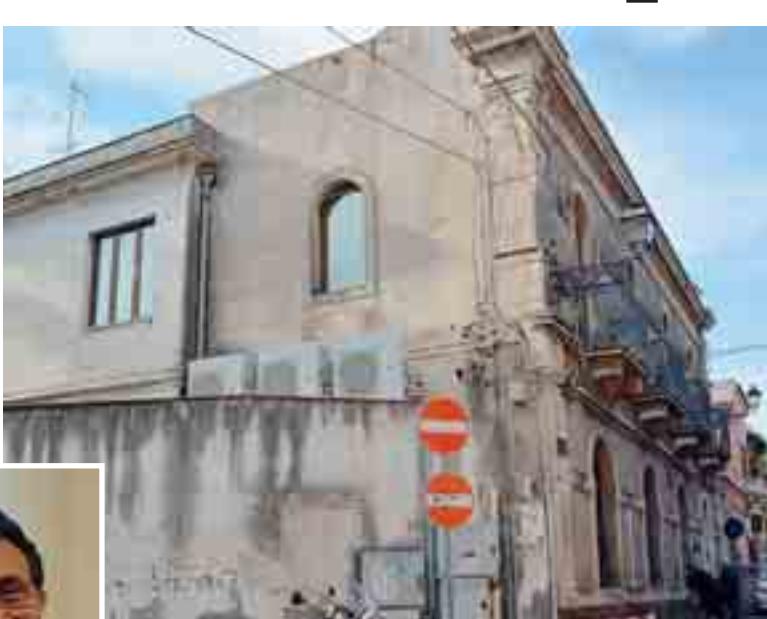
La Sogip cominciò subito a vivere di luce propria, a testimonianza della bontà dell'idea di chi ne aveva propugnato la costituzione. Nel corso degli anni ha bruciato le tappe, riuscendo a consolidarsi, innanzitutto, nel settore della fornitura idrica. E, al tempo stesso, diventando sinonimo di efficienza, considerato che Acireale, dal punto di vista dell'erogazione di acqua potabile, è una sorta di isola felice. Sono circa 30mila le utenze servite dalla Sogip in un territorio che annovera quasi 55mila abitanti e che è in continua espansione. Un incremento che non sembra procurare timori dalle parti di via San Francesco di Paola, dove l'azienda ha sede.

«Le sfide con il progresso - dice il direttore Salvatore Messina - sono appassionanti. Sotto questo aspetto, la Sogip ha dimostrato di essere sempre al passo con i tempi e di non temere il nuovo che avanza. Gli investimenti compiuti sono una dimostrazione in tal senso, e riteniamo di potere proseguire sulla strada intrapresa, con un unico obiettivo, servire l'utenza nel

migliore dei modi». Una scommessa che il "deus ex machina" Messina lanciò all'inizio del nuovo millennio, convinto di potere riuscire a garantire l'erogazione del prezioso liquido all'intera Acireale mentre altrove, su questo fronte, i problemi erano - e restano - rilevanti. I fatti hanno dato ragione a Messina e, non a caso, gli amministratori che si sono succeduti gli hanno sempre dato carta bianca perché è riuscito a portare a casa risultati concreti, sia dal punto di vista finanziario che del servizio alla collettività. Quando si gestisce un'imposta di questo genere, come è noto, si deve essere capaci

di fare coincidere varie istanze: dall'acqua che sgorga sempre puntuale dalle fontane alle tariffe adeguate. Sul piano economico, la Sogip ha rinunciato da sempre al cosiddetto "minimo impegnato", una sorta di alchimia che avrebbe costretto gli utenti a

pagare a prescindere dall'effettivo consumo. «Ancora prima che la norma regolasse questo aspetto - prosegue Messina - la Sogip ha rinunciato ad attivare il "minimo impegnato"; questo significa che gli utenti pagano soltanto ciò che consumano, nulla di più». E, a proposito di utenti, la Sogip sta cambiando l'approccio con la clientela. A breve, infatti, sarà possibile registrarsi sul sito aziendale. L'utente potrà accedere ad un'area riservata, all'interno della quale avrà la possibilità di visualizzare ed inserire i propri consumi, eseguendo così la cosiddetta "lettura reale", scaricare



le sue bollette a partire dal primo gennaio 2016 e visualizzare l'estratto conto; dal secondo semestre del 2016, poi, potrà anche pagare "on line" le bollette. Il sito internet servirà anche per le segnalazioni di eventuali servizi e vi si troverà menzione dei lavori in corso.

«Gli utenti che lo richiederanno - annuncia il direttore Messina - potranno ricevere la bolletta via mail. E sarà un'ulteriore passo verso la semplificazione, elemento che a noi sta molto a cuore, considerato che uno degli obiettivi che ci siamo posti è quello di facilitare la vita dell'utente». Musica



per le orecchie degli acesi che, in effetti, possono dire di trovarsi in una condizione quasi di privilegio rispetto a molti altri centri dell'isola, dove l'erogazione regolare dell'acqua è un'utopia. Il "braccio armato" della Sogip, assieme al direttore Messina, sono i pozzi dai quali arriva il prezioso liquido, tre dei quali si trovano nella frazione di Piano d'api: Masaracchio, Raneri e Nucci. A Santa Maria la scala c'è il Miuccio, a Scillicenti il Guzzi, in via Sciarelle il Maugeri, in contrada Felicetto, territorio di Santa Venerina, il Ferlito. «Nel corso del tempo - con-

tinua Messina - abbiamo ridotto l'emungimento del 30%, grazie ad un'azione che si è snodata attraverso un duplice intervento: da un lato la ricerca e la riduzione delle perdite lungo la rete, dall'altro la lotta agli abusivi». Il direttore Messina, sommesso, ci tiene a ricordare che commette reato chi si allaccia abusivamente ad una fornitura. E meno sommesso, anzi con orgoglio ma con l'umiltà che gli è propria, ricorda che sono attive ben due strutture che forniscono gratuitamente il prezioso liquido per conto della Sogip. Si tratta delle cosiddette "case dell'acqua" site in con-

trada Felicetto, poco fuori dall'abitato della frazione di Guardia, e in via Torretta, nella frazione di Piano d'api, legate, rispettivamente, ai pozzi Ferlito e Raneri. Un gesto significativo e di forte attenzione nei confronti della collettività che fa il paio con quello adottato da tempo al fine di praticare le tariffe più basse possibili, legato all'uso dell'energia elettrica che alimenta i pozzi e tutti i marchingegni che consentono di aprire un rubinetto e vedere sgorgare subito l'acqua.

«Siamo stati pionieri nello sfruttamento delle ore notturne - precisa Messina - quando il costo dell'energia elettrica è minore. Un risparmio del quale, poi, usufruisce l'utente. Ma non è finita qui. «E' in programma - sottolinea Salvatore Messina - l'ottimizzazione dei singoli siti, al fine di potere fornire anche acqua frizzante. Contiamo di riuscire in tal senso sin dai primi mesi del nuovo anno. Sarà un ulteriore passo verso quell'innovazione alla quale guardiamo con la giusta attenzione, senza forzare i tempi e consapevoli di dovere fare di tutto per garantire il migliore servizio possibile». Un segno di rispetto nei confronti dell'utenza che Messina è riuscito, sin da subito, ad inculcare in tutti coloro che lo collaborano.

«I successi - conclude il direttore della Sogip - non sono mai frutto dell'iniziativa individuale, ma del lavoro di staff. Sotto questo aspetto, mi ritengo fortunato perché ho la possibilità di potere contare su di uno staff che condivide il mio stile di lavoro e, dunque, sa di dovere anteporre ad ogni cosa le esigenze dell'utenza, soprattutto se consideriamo che si parla di un bene come l'acqua, preziosa al punto da doversi trattare con i guanti gielli».



AUMENTANO GLI STUDENTI DI CITTADINANZA NON ITALIANA

L'incremento di alunni con cittadinanza non italiana da diversi anni coinvolge il sistema scolastico italiano. La dimensione del fenomeno è in aumento, seppur più contenuto rispetto al passato. In particolare, nell'anno che si è concluso a giugno, erano presenti nelle nostre scuole di ogni ordine e grado 802.785 alunni figli di migranti. Di questi 167.591 hanno frequentato la scuola dell'infanzia, 283.233 la primaria, 169.780 la secondaria di I grado, 182.181 quella di II grado. La presenza di alunni figli di migranti segna un più in tutti gli ordinamenti scolastici, fatta eccezione per la secondaria di I grado dove si registra una lieve flessione.

Al contempo è in calo in tutti gli ordinamenti la percentuale di alunni con cittadinanza italiana. Registrato il "sorpasso" delle seconde generazioni: gli alunni con cittadinanza non italiana sono il 9% del totale. Ma è soprattutto la quota di quelli nati in Italia ad essere in forte crescita. Nel 2013/2014 gli alunni stranieri nel loro complesso sono cresciuti del 2,1% rispetto all'anno precedente, i nati in Italia hanno avuto un incremento pari all'11,8%. Gli alunni con cittadinanza non italiana nati nel nostro paese rappresentano ormai il 51,7% del totale degli alunni figli di migranti. Si è quindi verificato il "sorpasso" degli studenti stranieri di seconda generazione. E sono aumentati quest'anno anche gli alunni entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano: sono il 4,9% del totale degli alunni con cittadinanza non italiana rispetto al 3,7% dell'anno precedente e al 4,8% di due anni fa. Secondo i calcoli del Miur, sono 21.233 i ragazzi con cittadinanza non italiana nati nel nostro paese che hanno completato il ciclo scolastico con l'esame di terza media lo scorso mese di giugno. Altri 25.940 lo termineranno nel giugno del 2016.

Rimane pressoché costante nel tempo la varietà e l'ordine dei Paesi stranieri con il maggior numero di alunni presenti nel sistema scolastico italiano. Si confermano ai primi posti Romania, Albania, Marocco, Cina, Filippine, Moldavia, India, Ucraina e Perù. La regione che ospita più alunni di cittadinanza non italiana è la Lombardia, con 197.202 presenze. L'incidenza maggiore di presenze si registra però in Emilia Romagna dove gli studenti con cittadinanza non italiana sono il 15,3% del totale. Seguono Lombardia e Umbria con il 14%. Tra i comuni italiani con la più alta concentrazione di alunni figli di migranti si segnala Pioltello, con oltre il 30% di alunni con cittadinanza non italiana. I comuni di Campi Bisenzio, Cologno Monzese, Arzignano e Prato presentano una concentrazione di oltre il 22%. Le famiglie immigrate scelgono di più la scuola statale rispetto a quelle paritarie: il 10% degli studenti con cittadinanza non italiana frequenta una scuola non statale contro il 13,3% degli alunni italiani.



Barriere superate.
La pattuglia dei ragazzi rumeni è quella che meglio si integra con il resto degli alunni

LA BATTAGLIA DELL'INTEGRAZIONE

L'esperienza di un prof di inglese in una scuola di giovani immigrati

Gli studenti sono albanesi, cinesi, rumeni, polacchi ma si parla il dialetto siciliano
Il continuo confronto di culture diverse e la ricerca di valori che siano comuni

MARIO TAMBURINO

E una terrazza sovente inondata dal sole, lo spazio privilegiato in cui si svolge la sfida dell'integrazione nella scuola in cui inseguo inglese a Chiaramonte Gulfi.

Al suono che annuncia l'inizio della ricreazione, l'umanità vivace e variegata costretta dentro alle classi si riversa, finalmente, attraverso il corridoio, in quel luogo luminoso all'aria aperta. In qualità di responsabile del divieto di fumo mi ritrovo spesso a presidiare questa parte dell'edificio nell'impari lotta che vede contrastare la smania di una sigaretta con l'esorzione ad essere signori delle proprie voglie e non servi. Pena una multa salata. Spesso vinco io. Talvolta, invece, i mozziconi sparsi agli angoli del terrazzo testimoniano che a prevalere è stato l'istinto.

Ma c'è un'altra battaglia che a scuola non si può perdere, è quella dell'integrazione.

Anche nei giorni che hanno preceduto il Natale sono stati in tanti a radunarsi in terrazza, a gruppetti, per riscaldarsi al tepore di un enigmatico sole di dicembre. Nonostante gli sforzi delle colleghe di Lettere la "lingua ufficiale" da queste parti è il siciliano.

Alcuni tratti somatici, tuttavia, testimoniano una provenienza più remota. Sono albanesi, rumeni, polacchi, cinesi. E poi diversi tunisini, mentre l'unica ragazza filippi-

na dell'Istituto rimane sempre in classe.

La prima notazione è che i crocchi di studenti non sembrano strutturarsi per nazionalità, bensì per anno scolastico o per tipologia di umanità.

Salém, ad esempio, è uno che riscuote la simpatia di tutti e il rispetto delle personalità più forti. A dispetto della classe che frequenta, Salém ha già 18 anni, si guadagna da vivere lavorando sino a tardi ed è un mago del beatbox. Di solito è in combutta con Arditt, il compagno albanese che con aria sorridona spia le mosse degli adulti presenti sul terrazzo.

La pattuglia dei ragazzi rumeni è quella che meglio si integra con il resto degli alunni. Vasilica è la capofila. Il suo rendimento scolastico molto alto in tutte le materie, le ha già consentito di trascorrere un mese a Londra grazie ai Fondi Europei per l'apprendimento delle lingue straniere.

Con sorpresa ho scoperto che i sei ragazzi tunisini che frequentano il nostro Istituto non si conoscono tra di loro.

Da figlio di emigranti cresciuto anch'io in terra straniera, dubito si tratti di un caso. Sospetto, invece, che la ragione stia nel timore che l'identificazione identitaria per nazionalità o religione possa minacciare la libertà con cui si muovono a scuola. E così, senza volerlo, sono io a presentare Salém al mio alunno Adil.

L'integrazione di Adil è quella che mi

preoccupa di più. Dai lineamenti del tutto occidentali, la sua timidezza lo ha relegato per lungo tempo ai margini della classe. Oggi lo osservo oscillare pericolosamente tra gli estremi opposti della spaccoseria che imita goffamente gli atteggiamenti discutibili dei leader negativi e il rifiuto prevenuto ad imparare i canti natalizi in inglese.

«Prima di dire di no - ribatto - devi capire il significato delle parole del canto, poi decidi». Non credo infatti, che Santa Claus rappresenti per il Corano un pericolo più grande di quanto non lo sia per Gesù Bambino.

«Sono stonato» è la risposta caustica che chiude la discussione.

Il dibattito sugli attacchi terroristici che hanno sconvolto la Francia ha portato a galla un'altra scoperta: Adil non conosce Khadija, anche lei musulmana, che frequenta la classe di fronte alla sua. In comune, i due hanno il fatto di trincerarsi dietro alla medesima, prudente, presa di distanza dagli attentatori di Parigi i quali, però, «volevano vendicare quello che ha fatto l'Europa».

Ma è l'attacco all'autobus che ha procurato la strage della guardia presidenziale a Tunisi a scombussolare le loro categorie di comprensione dello scontro in atto. La reazione della mia alunna dai lunghi, bellissimi, capelli neri, questa volta, è senza ambiguità.

«I terroristi - denuncia - vogliono che le donne siano vestite tutte di nero, e si coprono la faccia, in modo da mostrare solo gli oc-

chi. L'uomo deve sposare almeno quattro donne e la donna non deve lavorare, e non deve uscire mai di casa. È una legge bruttissima - conclude orgogliosamente - e la Tu-nisia non l'accetterà mai».

«Ragazzi chi spiega ai vostri compagni musulmani perché festeggiamo il Natale?».

La domanda posta in classe poco prima delle vacanze invernali scatena l'ironia irridente degli integralisti della banalità. Il ghigno dei buontemponi di casa nostra strida con le facce serissime di Oussema, Khadija e di Mohamed. Impongo l'ordine. Ogni parola è decisiva, tutto può essere franteso. Mentre li guardo si insinua in me un dubbio: che sia forse meglio lasciare Dio fuori dal nostro dialogo?

A Parigi non è bastato. Che dialogo sarebbe, d'altronde, quello tra uomini che non condividono ciò che hanno di più intimo e caro?

Tento una sintesi: «I nostri amici ci testimoniano che Dio è importante per l'uomo. Noi possiamo indicare loro il volto buono del mistero che ha fatto il cielo e le stelle e noi stessi, che non impone nulla, ma si consegna nelle nostre mani nella tenerezza di un bambino che mendica il nostro cuore».

In mezzo all'indifferenza o nel crogolio di culture diverse, l'integrazione comincia a scuola mostrando che è possibile riconoscere nell'altro ciò di cui abbiamo bisogno per essere di più noi stessi.

U.L.I.A.S.
INTERMEDIARI SEZIONE E

UNIONE LIBERI INTERMEDIARI DI ASSICURAZIONE SEZIONE E

CAMPAGNA DI ADESIONE 2016

IL TUO CONTRIBUTO....LA NOSTRA FORZA

ULIAS UNIONE LIBERA INTERMEDIARI SEZIONE E

ULIAS SEZIONE E

ULIAS

LUNGOTEVERE FLAMINIO N.24 00196 ROMA
TEL. + 39 0687679400 WWW.ULIAS.IT INFO@ULIAS.IT

...il mio lavoro è la mia anima, e come tale la difendo con i denti. Mi sono creata da sola e non permetto a nessuno di distruggermi, o per lo meno combatto. Continuerò a seguirvi e a sostenervi

AREA SERVIZI Servizi di patrocinio per gli associati

AREA CONSULENZE Consulenza legale amministrativa per gli associati

AREA CONVENZIONE Convenzioni per gli associati

AREA FORMAZIONE Corsi di formazione per intermediari

confsal
Catania

Confederazione sindacati autonomi dei lavoratori

CAF Italia CENTRO ASSISTENZA FISCALE

www.confsalcatania.it

CONSULENZA FISCALE E COMPILAZIONE DI:
•Dichiarazione Modello 730 • Modello Unico •Dichiarazione ISEE
•Modello Red •Successioni •Assunzione Colf/Badanti

CONSULENZA ED ASSISTENZA PER:
•Pensioni •Infortuni •Assegno di accompagnamento •Disoccupazione
•Permessi di Soggiorno •Consulenza/Assistenza medico-legale

Per info e modalità di adesioni, veniteci a trovare a Catania in Via Dottor Consoli 48, Tel. 095 322063 - Fax 095 314700

sicilia.ct@confsal.it - confsalcatania@libero.it - www.confsalcatania.it



Accoglienza, centri sotto la vigilanza della Commissione

La fine dell'anno coincide sempre con i bilanci. La migrazione dei popoli non finirà, almeno non in tempi brevi. Non finiranno gli sbarchi, i trasferimenti. Quella che era un'emergenza è, ormai, una contingenza strutturale con la quale l'Europa deve fare i conti. A spiegare funzioni e ruoli della Commissione parlamentare che si occupa dei centri è Marialucia Lorefice, di Ispica, parlamentare del M5S che fa parte, da marzo di quest'anno, della Commissione d'inchiesta. «Scopo che la Commissione si prefigge - dice la Lorefice - è indagare sulle condizioni in cui vivono i migranti ospitati nelle strutture d'accoglienza, capire se vi siano condotte illegali che ne ledono la dignità umana, indagare sul sistema d'assegnazione degli appalti dei servizi e sulla gestione dei centri».

«Noti fatti di cronaca - aggiunge - hanno evidenziato, in certi casi, sprechi e criticità, un sistema corrotto che si è servito della gestione dei centri d'accoglienza per perseguire spesso scopi economici e tornaconto elettorali». Fortunatamente i centri non sono tutti uguali e moltissimi reggono sulle loro spalle il peso delle difficoltà del primo accesso. Grazie alla collaborazione dell'UNHCR, di Medici per i diritti umani, Medici senza frontiere, che non fanno mai mancare il loro supporto a tutte le migliaia di persone arrivate per scelta, e delle volte anche per caso, sulle coste italiane si cerca di fornire un'assistenza migliore. «All'interno della Commissione - continua la parlamentare - si sta tentando di fare un lavoro sinergico. Ognuno di noi, poi, ha inclinazioni particolari che ci spingono ad approfondire alcuni filoni tematici, sia come membro della Commissione, sia individualmente. Faccio parte di due gruppi di lavoro, quello sul Cara di Mineo e quello sul sistema degli appalti. In generale penso che questo tipo di accoglienza sia proprio quella che ha lesi i diritti umani e che ha fatto dell'immigrazione uno strumento per curare interessi ben diversi da quelli di solidarietà, accoglienza e integrazione. I centri di grandi dimensioni, soprattutto, non possono garantire tutto ciò, è impossibile proprio per i grandi numeri che ci si trova a dover gestire. Cara e Cie credo siano due sistemi che hanno totalmente fallito, quindi, da superare».

«Punterei - conclude - sui piccoli centri, più facili da gestire, come gli Sprar, gli unici al momento in grado di lavorare ai fini una reale integrazione. Penso, inoltre, che le difficoltà d'integrazione che incontriamo oggi potranno essere superate dalle nuove generazioni a partire dalle scuole. Nessuno lascerebbe la propria terra se potesse. Tuttavia, un Paese che non riesce a prendersi cura dei propri figli non può di certo essere in grado di accogliere al meglio delle proprie possibilità».



Un lungo viaggio.
Dal Ghana alla Sicilia passando per la Libia e poi la traversata della speranza su un barcone

SE CARA FA RIMA CON AMORE Il "sì" di Elias sbarcato a Pozzallo e della volontaria genovese Leandra

La storia a lieto fine dei due giovani incontratisi in un centro di accoglienza e oggi divenuti marito e moglie nonostante le differenze di cultura e religione

Leandra Maltese e Elias O., l'amore nel segno dell'integrazione. Lei ha 29 anni, genovese d'origine, pozzalense d'adozione. Lui è Elias, è ghanese e ha 26 anni. Lei è un'assistente sociale, oggi di un Cas, quando incontrò Elias, nel 2013, prestava servizio presso il Cpsa di Pozzallo. Lui oggi è un rifugiato e lavora come receptionist. La scintilla nel 2013, un gioco di sguardi, di parole che si fanno via via più chiare, mentre ci si conosce, mentre i racconti sfuggono al tempo.

Elias, uno dei 150 fortunati sopravvissuti ad uno sbarco di 500 persone, è arrivato a Pozzallo. Leandra era lì, lì aspettava. Passa dal Cara di Mineo Elias ed è lì che le paure e l'amore fanno battere sempre più il cuore a Leandra, quando la conoscenza diventa qualcosa di più importante che non può più essere tacito: «Mille le titubanze iniziali - racconta Leandra - dovute alla differente cultura, alla diversa lingua e alla paura di comunicare la mia scelta alla famiglia, ma più forte era la voglia di conoscerci. Dopo quasi otto mesi l'ho presentato a famiglia ed amici e, contrariamente alle mie convinzioni, Elias è stato accolto come un figlio, un fratello e un amico. Stiamo insieme da 2 anni devo ammettere che non abbiamo mai incontrato opposizioni ed ostacoli dovuti a pregiudizi. Sei mesi fa Elias ha iniziato a lavorare come receptionist in un agriturismo e così abbiamo deciso di sposarci. Stiamo benissimo insieme, ogni giorno sentiamo di crescere nell'amore e nella comprensione reciproca e le piccole dif-

ferenze dovute alla cultura rappresentano per noi delle bellissime novità che rendono il nostro rapporto unico ed inestimabile. Abbiamo scelto il matrimonio religioso. Siamo entrambi cristiani anche se lui è pentecostale ed io cattolica. L'unica difficoltà incontrata in tutto il nostro percorso è stata a livello burocratico. Burocrazia "impervia" e "logorante" ma loro tra il pensiero di non farcela e la voglia insormontabile di arrivare all'altare Leandra ed Elias hanno "scelto" la seconda. Qualche mese ancora e, poi, il "sì" sarà realtà.

Desiderano dei figli loro, Leandra ed Elias, e sognano di portare avanti un progetto importante in favore dei bambini orfani del Ghana. «A mio avviso - dice Leandra - l'incontro di due culture diverse non crea problemi a prescindere. L'essere diversi è una condizione comune a

tutte le coppie, anche a quelle che provengono dallo stesso Paese, ma è l'ammettere di esserlo che fa la differenza perché ti permette di metterci più attenzione e ti fa capire quanto aricchente ciò possa essere per la coppia».

Elias racconta il suo arrivo in Italia con l'ironia amara e insieme la gioia di chi ne ha passate tante e adesso si sente rivivere, ha anche partecipato, grazie alla Comunità Sant'Egidio, alla regata velica mondiale a Barcellona. «Ho deciso di rischiare - racconta Elias del viaggio che dal Ghana l'ha portato in Italia -, di lasciare la mia patria e la mia famiglia, per poter essere me stesso. Ho trascorso tre anni in Libia, anni da dimenticare, e nel 2011 decisi di imbarcarmi alla volta dell'Italia. Dopo tre ore di viaggio, il barcone si è capovolto a causa del sovrappopolamento, vi erano state 'stipate' 500

persone. Siamo rimasti 4 ore in mare cercando di sopravvivere, prima che venissero a soccorrerci. 350 persone sono morte e solo 150 si sono salvate, io ero tra i pochi fortunati. Ricordo ancora le urla di tutte quelle persone che lottavano tra la vita e la morte e ogni giorno ringrazio il Signore per essermi stato vicino nel difficile cammino che dal Ghana mi ha condotto in Italia».

«La nostra esperienza di assistente sociale e di rifugiato - dicono Leandra ed Elias - ci ha permesso di constatare quanto logorante e avvilente sia per i ragazzi aspettare un lungo periodo prima di poter ricevere un permesso di soggiorno. L'attesa nei Cas, nei CARA, negli SPRAR annienta la dignità di questi ragazzi. La maggior parte di loro è venuta per poter realizzare i loro sogni, migliorare il loro futuro. Spesso rimangono mesi e mesi ingabbiati nei centri senza avere la possibilità di lavorare. Mangiano, dormono e pensano. Il loro è un pensare logorante perché le giornate scorrono lente e sempre uguali e percepiscono questa attesa come una perdita di tempo prezioso che avrebbero potuto impiegare diversamente. Se la macchina burocratica si velocizzasse tutto migliorerebbe e sicuramente l'Italia ne sarebbe avvantaggiata». Intanto, è la società che da storie come questa esce decisamente migliore di come ce le raccontiamo. Con l'auspicio di una rinascita culturale nel segno della pace e del rispetto di ogni persona.

VALENTINA MACI



Da Glorioso, l'augurio di un 2016 appetitoso.

Glorioso
www.glorioso.it

CSVE. Un impegno costante, ma le feste, soprattutto natalizie, possono essere l'occasione per avviare oppure rilanciare un'iniziativa
L'azione del volontariato a sostegno di chi soffre
Un esercito silenzioso composto da persone che forniscono un prezioso apporto

Disabili e immigrati. Ammalati e senza fissa dimora. Per loro e per tutti quanti hanno difficoltà, i volontari si adoperano ogni giorno. Il Centro di servizio per il volontariato etneo (CSVE) ha voluto raccogliere le esperienze di questo anno che sta per concludersi delle associazioni attive nelle province di Catania, Enna, Ragusa e Siracusa: di seguito il racconto di alcune di loro. Se è vero che l'impegno dei volontari è quotidiano e che ce ne ricorda, soprattutto, nel periodo natalizio, è anche vero che le feste possono essere l'occasione per avviare oppure rilanciare un'iniziativa. Succede a Catania, in questi giorni, con l'Emporio solidale, vero e proprio supermercato di media grandezza, con scaffali carrelli e casse: qui famiglie indigenti, i cui requisiti di accesso sono stati precedentemente verificati, possono "acquistare" gratuitamente, con una card a punti, una varietà di alimenti freschi e a lunga conservazione, abbigliamento, prodotti per l'igiene della persona e della casa, articoli per la scuola, prodotti per l'infanzia, giocattoli.

L'iniziativa è scaturita dalla volontà di un gruppo di organizzazioni di volontariato, da anni impegnato nell'accoglienza e nel sostegno delle fasce della popolazione più bisognose, di unire le rispettive competenze ed esperienze, per fornire un aiuto concreto (materiale, alimentare, psicologico e sociale) in maniera sistematica regolare ed efficace, ai nuclei familiari che vivono in condizioni di grave disagio economico-sociale. L'Emporio è promosso da "Spendi为我们 Bene", una rete di organizzazioni di volontariato che vede come capofila "Accoglienza e Solidarietà", cui si affiancano "Banco alimentare" della "Sicilia onlus", "Mani tese Sicilia", "Mettiamoci in gioco", "Centro aiuto alla vita", "Misericordia Maria Immacolata", "Misericordia Barrafranca", "Società dell'allegria", con il sostegno di Fondazione con il Sud e la collaborazione della direzione delle Politiche sociali e per la famiglia del Comune di Catania. Nell'ambito del progetto, è stato anche attivato un servizio H24 di distribuzione di colazione, tavola calda, pane, bevande calde, per alleviare il disagio di persone in grave difficoltà economiche e sociali e, proprio a partire dal 31 dicembre, saranno messi a disposizione 24 posti letto, che si aggiungono agli 85 posti letto in accoglienza notturna, residenziale e sanitaria, già offerti a persone senza dimora.

Sempre a Catania, non smette neanche durante le feste l'attività del volontariato ospedaliero. Lo ricordano i volontari dell'Avalss: con il loro concetto di "prendersi cura", convinti che bisogna curare le persone, non solo le malattie, sono sempre attenti al paziente o all'anziano, con il suo vissuto, le sue ansie, le sue speranze e cercano di evitargli sofferenze inutili intervenendo con umanità quando la scienza non ha più risorse; l'Avalss a Catania è presente in 22 reparti ospedalieri ("Policlinico" - "Vittorio Emanuele", "Cannizzaro", "Garibaldi") e in residenza sanitaria per anziani con 218 volontari che prestano in un anno circa 15.850 ore di servizio. A Catania opera anche "Azione Parkinson" che, nonostante le gravi difficoltà rilevate, dovute alla mancanza di risorse, ha proseguito la sua opera di contrasto alla malattia: una persona colpita da Parkinson tende a chiudersi in sé, deve fare i conti con gravi crisi depressive e ciò rende pesante la vita anche a chi le sta vicino; per questa ragione, l'associazione ha riunito i familiari, organizzando attività ludiche di gruppo e socializzazione. L'auspicio dell'associazione per il 2016 è che le autorità preposte possano prendere in considerazione il gravoso lavoro delle associazioni di volontariato e l'enorme contributo che danno alla società, mettendole nelle condizioni di poter lavorare tranquillamente. Esigenza, questa, avvertita da tante associazioni. Il Centro italiano femminile (CIF) di Catania, inserito ora nella Consulta comunale di Catania (rete delle associazioni accreditate), tra le numerose attività partecipa tutt'ora al progetto "Prisma" messo a punto dal Ministero per l'Università e la ricerca, al fine di promuovere tra i cittadini la conoscenza dei servizi socio-assistenziali presenti sul territorio. Restando in tema di salute, il 2015 è stato l'anno dell'avvio del progetto "Il camper del sorriso", un servizio di promozione della salute orale attraverso un'odontobambulanza che si rivolge a persone portatrici di disagio sociale con un bisogno odontoiatrico urgente.

Il progetto, finanziato da Fondazione con il Sud, è proposto e realizzato da una rete di soggetti, con capofila l'associazione "Terra amica", le organizzazioni di volontariato "Cappuccini", "Vides Ginestra", "Lidap Catania", "Aque dell'Etna", "Associazione Orazio Vecchio", il consorzio "Professionisti del sorriso", che metterà a disposizione odontoiatriti volontari durante l'attività del camper, e l'istituto odontotecnico "Fermi - Eredia" di Catania, dove gli studenti realizzeranno le protesi richieste nel corso dell'attività, rendendo doppiamente utili le esercitazioni scolastiche. Il progetto muove dall'analisi in base alla quale la necessità di salute orale è una



Nella foto a sinistra, un'iniziativa promossa dall'Anopas di Pachino; a destra, un gruppo di assistiti dall'associazione "Alba chiara" di Ragusa. Sotto, attività di sostegno a persone in difficoltà da parte dell'associazione "Accoglienza e solidarietà" di Catania; in basso, al centro, foto di gruppo per l'Avalss di Catania.



Dai disabili agli ammalati, dagli immigrati ai senza fissa dimora. Per loro e per tutti quanti versano in condizioni di disagio, i volontari si adoperano quotidianamente, a tutte le ore del giorno.

Il Centro di servizio per il volontariato etneo ha messo assieme le esperienze delle associazioni che sono attive nelle province di Catania, Enna, Ragusa e Siracusa



realità e un diritto negato a milioni di persone. Le visite odontoiatriche risultano, infatti, tra le più richieste ai servizi sanitari pubblici ma, al contempo, fasce sociali "fragili", e cioè soggetti in condizioni economiche precarie, nonché rientranti in categorie svantaggiate quali - ad esempio - disabili, detenuti e immigrati, incontrano le maggiori difficoltà di accesso al sistema odontoiatrico pubblico. L'intervento prioritario del "Camper del sorriso" è rappresentato dalla messa in opera dell'ambulatorio sociale mobile, in cui la convergenza tra le organizzazioni coinvolte garantisce la fruizione della prestazione odontoiatrica a destinatari appartenenti a fasce deboli.

Ancora in tema malattia, la "Associazione Alzheimer" di Paternò conclude un 2015 intenso. I volontari hanno frequentato l'istituto "Russo" di Paternò per un'opera di sensibilizzazione e di formazione; docenti e discenti hanno realizzato, assieme agli anziani, un cortometraggio sul volontariato per l'età "fragile" ed è stata coinvolta anche una ragazza diversamenteabile per dimostrare come tutti possano dare a chi è nel bisogno. All'Ipsia "Fermi" di Catania è stato realizzato un progetto di stimolazione cognitiva rivolto a ragazzi diversamenteabili, con grandi risultati, mentre i ragazzi dell'Istituto "Endo-Fap" di Paternò sono stati sensibilizzati alla realtà dell'anziano, con attenzione e partecipazione da parte dei giovani. Quest'anno il Comune di Paternò ha fornito il servizio di "Taxi sociale" agli anziani con difficoltà motoria e a quelli che abitano in periferia oppure sono soli.

L'associazione ha messo a disposizione tutte le risorse volontarie, rendendoli felici e sollevando dalle

difficoltà le loro famiglie, e ha aderito alla "mensa sociale" per aiutare gli "ultimi", porgendo un piatto caldo a chi è privo del necessario. Restando nell'ambito dell'assistenza ai malati e alle loro famiglie, a Siracusa è stata in piena attività la "Associazione italiana guariti e lungoviventi oncologici" (Angolo), presente in tutta Italia e dal 2014 anche nel capoluogo aretuseo. L'organizzazione di volontariato, come da sua "mission", ha offerto una speranza di vita a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nell'esperienza del cancro, attraverso la testimonianza di persone che sono passate attraverso la malattia oncologica e l'hanno superata con successo. "Angolo" si basa sul volontariato e si propone di offrire una speranza di vita a tutti. Si rivolge alle persone "down" e alle loro famiglie "Alba chiara" di Ragusa.

Così la psicologa e psicoterapeuta Mariaconetta Arezzo racconta l'inizio della sua collaborazione con l'associazione: «Da settembre scorso "Alba chiara" è anche nella mia vita e da allora quest'incontro ha giorno per giorno donato ricchezze nuove alla mia quotidianità. Una nuova musica, quella delle note cantate e suonate dai nostri ragazzi in diverse attività che vedono la musica come protagonista, con Adriana e Donatella e, in alcune occasioni, con il corpo bandistico "Vito Cutello" di Chiaramonte Gulfi; nuovi colori, quelli dei disegni, dei dipinti, dei lavori di riciclo creativo realizzati all'interno dell'associazione, con Dario e con Cristina; nuovi odori e nuovi sapori, quelli del laboratorio di cucina, che, assieme a Daniela, con rigorosa cadenza settimanale impegnano utenti e volontari tra ingredienti e fornelli per qual-

che ora pomeridiana; nuovi gesti e movimenti, quelli della danza, della palestra e del judo che arricchiscono ulteriormente la programmazione delle attività di "Alba chiara". E, ancora, nuove sono le emozioni vissute durante le ore del mio volontariato attimo per attimo con i miei ragazzi, nella semplicità dei sorrisi, delle risate, degli abbracci, delle lacrime, a volte. E' la grande ricchezza che sta nelle piccole cose, talvolta anche nel dolore, e "Alba chiara" riesce a scoprirla». Sorrisi e abbracci che le associazioni dispensano a chi è in difficoltà. Per esempio, "Ali nel silenzio", tra l'altro, ha consegnato il pacco alimentare mensile a molte famiglie disagiate (grazie alla convezione con il "Banco alimentare" di Valcorrente) e svolto attività di promozione nelle scuole per far conoscere cosa può praticamente fare il volontariato per le persone svantaggiose.

A una convenzione con il "Banco alimentare" punta anche l'associazione "Anopas" di Pachino, per servire quasi 800 persone in difficoltà economiche: un ulteriore tassello nella sua attività a favore dei portatori di handicap, degli anziani e dei bambini nonché delle persone disagiate, che segue nel percorso di integrazione sociale. L'associazione "Libertà oltre i limiti e le apparenze" (L.O.L.A.), nata nel 2012 dalla volontà di alcuni corsisti del progetto "Nuovi orizzonti", rivolto alla categoria protetta (gestito dal distretto Socio-Sanitario di Giarre e dai Comuni che ne fanno parte) con la voglia di mettere a frutto le competenze acquisite in progetti concreti, in occasione delle attività natalizie ha collaborato con il Comune di Sant'Alfio, inserendo alcune iniziative con il preciso intento di sensibilizzare la cittadinanza sulla necessità di volgere lo sguardo verso le fasce più deboli della popolazione, favorendo l'integrazione delle persone disabili nella società e contribuendo all'abbattimento di tutte le "barriere" sociali esistenti, non solo architettoniche, ma anche mentali e culturali.

Rimanendo nell'area ionico-etnea, nel 2015 l'Auser Giarre-Riposto, operante attraverso il progetto "Filo d'argento", che prevede azioni di sostegno relativo a piccola domiciliarità e ascolto, ha effettuato grazie ai suoi circa trenta interventi. Il "Centro aiuto alla vita" di Giarre, forte anche delle parole di Papa Francesco rivolte ai "Cav" in occasione di un recentissimo incontro, ricorderà quest'anno per un evento profondamente commovente e significativo: esattamente la notte del Sabato Santo, il 4 aprile, nella "culla per la vita", versione moderna della "ruota degli esposti", realizzata tre anni fa a Giarre, è stato lasciato da una madre amorevole un neonato, chiamato Pasqualino dal personale dell'ospedale. Questo bimbo, dato in adozione, ha avuto la possibilità di ricevere quell'amore che la sua mamma credeva di non potergli dare. «I bambini nati col nostro aiuto hanno trasmesso amore a tutti quelli che li hanno avvicinati; e, allora, come possiamo avere paura di un bimbo che vuole nascere? Se avremo il coraggio di accoglierlo facendo nostre le scelte per la vita - dicono i volontari del "Cav" - troveremo le vere gioie del Natale! ».